

LUGLIO-AGOSTO. Saremo anche un po' birichini, noi italiani, meno compassati e regolari di chi abita più a Nord delle nostre Alpi. Ma che colpa abbiamo se il sole ci accompagna tutto l'anno e gli altri invece no? È proprio virtù la compattezza di chi ha quasi sempre il cielo plumbeo e i campanili in mezzo alle

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLII n. 439
Luglio-Agosto 2011

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

nuvole? O forse è la tristezza atmosferica che impedisce l'estro e la voglia di ridere, e forse anche talvolta di starnazzare che si dice propria della gente italiana? Senza con questo giustificare quanto infastidisce il prossimo, ma però un po' si considerare ineluttabile l'effetto sole in chi lo gode per sua buona fortuna. (Simpl)

COMPETENZE CONVERGENTI

Sono infiniti anni che insistiamo su un concetto fondamentale: l'esigenza che nel territorio, da cui emergono anche le riflessioni del nostro giornale, si impari a far rete. Ci si lamenta che il Friuli Occidentale, e ancor peggio il Veneto Orientale, siano puniti dalle rispettive Regioni sia dal profilo economico sia sotto l'aspetto della considerazione socio-politica. Basterebbe, per convincersi, pensare alle ultime difficili vicende ospedaliere dei due territori che risultano uniti in medesima realtà diocesana da oltre quindici secoli.

Ebbene, ci sembra che in queste nostre realtà non si riesca a far squadra. Non si riesca a mettersi insieme, istituzionalmente, ognuno con le proprie competenze, a prescindere dai colori e dai partiti. Naturalmente intendiamo riferirci ai punti fondamentali di bene comune in cui dovrebbe essere impossibile non andare d'accordo.

Il nuovo vescovo di Concordia-Pordenone, monsignor Giuseppe Pellegrini, nella sua visita alla Camera di Commercio della città del Noncello ha espresso una sintesi del messaggio che è andato ripetendo un po' dappertutto in diocesi nei primi due mesi intensissimi dal suo ingresso: «Lavoriamo per lo stesso fine - ha dichiarato - cioè quello del benessere dell'uomo, a livello economico, umano, spirituale, ognuno per la sua competenza». Ha quindi sottolineato la priorità del problema dei giovani e delle famiglie.

Nei primissimi indirizzi alla diocesi aveva anche aggiunto qualcosa di ulteriore. Per riuscire ad andar oltre le parole, occorre che ciascuno ce la metta tutta, con fiducia e responsabilità. Chi, in particolare, ritiene di essere cristiano, lo deve far vedere con l'impegno di coerenza e speranza, contando anche nelle energie che vengono dalla propria fede religiosa. Un impegno, quindi, di cittadinanza attiva di tutti che obbliga a non rinchiudersi nei propri orticelli finendo per danneggiarsi da soli.

È da qualche anno che la diocesi di Concordia-Pordenone insiste

su questa linea che il nuovo vescovo ha ribadito con un'enfasi ulteriore. Si tratta di prenderla sul serio e cercare che ognuno faccia la propria parte. Per quanto riguarda la Chiesa, si è detto. Non si deve rimaner chiusi in sacrestia o appena sul sagrato della propria parrocchia. Ma le altre istituzioni? Devono centrare sempre e solo sulle proprie iniziative, spesso legate alla linea politica dei titolari pro tempore delle stesse? Non conta nulla la società civile? Ed è giusto che i soldi dei cittadini vengano spesi alla grande per "eventi" che durano poco, ma danno visibilità sui media ai titolari dei vari enti pubblici?

Noi che crediamo veramente a "mettersi insieme" per degli obiettivi fondamentali - la formazione, la crescita umana, la sensibilità e profondità nello spirito, l'accoglienza, le relazioni - ce lo siamo sentito dire da diversi funzionari: «Ma queste cose non fanno richiamo nei media. I politici, invece, vogliono proprio quello».

Spendere nel quotidiano ciascuno le proprie competenze a vantaggio di tutti: questo invece ci sembra l'impegno di tutti. Occorre, quindi, vedere in quelli che lavorano non dei concorrenti negativi, bensì delle energie ulteriori che arricchiscono e in più suggeriscono un'immagine che rafforza la collettività e le dà credito anche al di fuori di essa. Magari pure con l'effetto molto concreto di essere maggiormente sostenuti pure economicamente.

Luciano Padovese



IL PONTE DI POTSDAM, con le arcate e i resti di colonne ottocentesche, dove avvenivano gli scambi di spie tra alleati e russi. Arrivati proprio qui, pedalando un residuo di bici attraverso parchi stupendi, lungo un fiume storico e poi rive di laghi romantici. Giocando d'equilibri con un manubrio di tedesca rigidità. E poi, davanti al cartello dell'Unesco e le statue ancora scheggiate dai colpi di mitraglia, la suggestione che toglie il respiro. Ma un colpo di piede all'indietro e la bici si blocca come un cavallo matto. E tu voli per terra, povero fantino, un po' troppo anziano e pesante, per l'ansia degli amici; ma poi stupito di ritrovarti in piedi tutto intero. Svanita, forse, l'atmosfera magica d'antiche letture rivissute fino al momento prima. Con la realtà, tuttavia, di immagini tragiche richiamate da rovine reali d'antiche torrette di guardia. E ancora il saliscendi di piste ciclabili, onnipresenti ma senza indicazioni. Con la testa ormai frastornata per il pellegrinaggio di ricordi e la paura d'un veicolo instabile, forse antico come l'invasione russa della Berlino di Hitler.

Elepi

SOMMARIO

Oltre il muro

Appunti da un breve soggiorno a Berlino, città dinamica in perenne cambiamento. Innovazione e coesione sociale. **p. 2**

Nativi digitali e galateo

Giovani adolescenti tra email e messaggi. In nome della velocità ma con tanta voglia di raccontarsi minuto per minuto. **p. 2**

Cambiamento e delusione

Referendum e nuova partecipazione. Ora pericolosa situazione di stallo, senza il coraggio di scelte rigorose. **p. 3**

Ospedale: non solo edificio

Necessario esplicitare l'organizzazione territoriale a supporto perché la progettata nuova struttura pordenonese dia risultati efficaci. **p. 4**

Manovra e welfare

Regione Friuli Venezia Giulia e sperequazione delle risorse. Pordenonesi figli di un dio minore? Piccoli comuni, grandi tagli. Salvaguardia dei servizi all'infanzia. **p. 5 e 7**

Patto tra generazioni

Lucida analisi oltre le retoriche del bamboccismo, in un libro dello psicologo pordenonese Francesco Stoppa. **p. 11**

A nome tuo di Covacich

Storie e luoghi intrecciati risalendo in nave la costa slava dell'Adriatico, nell'ultimo romanzo dello scrittore triestino. **p. 13**

Biennale confusa

Un affastellamento di opere nel Magazzino 26 del porto triestino per la Biennale diffusa voluta da Sgarbi. **p. 15**

Arte, design, grafica

Mostre in corso e in cantiere al Parco e alla Sagittaria di Pordenone e a Spilimbergo. Grafica di eccellenza a Padova e quinto convegno "L'arte di scrivere d'arte" nell'ambito di Pordenonelegge. **p. 14-21**

Momentogiovani

Un tuffo nel volontariato, un quotidiano online e occasioni estive dal Baltico al Mediterraneo. **p. 23**

CURIOSI DEL TERRITORIO STAGE DI GIOVANI EUROPEI

Per il venticinquesimo anno a Pordenone un gruppo di giovani adulti di vari Paesi europei, si trovano insieme, le prime tre settimane di settembre, per seguire uno stage formativo organizzato dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Una borsa di studio molto ambita di perfezionamento della lingua italiana e conoscenza del territorio per giovani operatori turistico culturali.

Per l'edizione 2011 di "Curiosi del territorio", resa possibile dal determinante sostegno della Amministrazione Provinciale, sono stati selezionati ventisette partecipanti, da sedici diversi Paesi, di età tra i 22 e i 35 anni.

Come nelle precedenti edizioni, sarà una opportunità notevole oltre che per loro, anche per tutti coloro che vorranno conoscerli e sentire "in diretta" il polso dell'Europa che cambia.

Numerosi dibattiti aperti.



RIFLESSI MULTI

OLTRE IL MURO

È stato facile calpestare e oltrepassare quello che resta del muro di Berlino. Solo un segno sul pavimento della Potsdamer Platz. Per i tanti gruppi di studenti, in visita, saranno tutte storie da scoprire e immaginare. Entrando nei musei dedicati al muro, alle distruzioni della guerra, alla persecuzione degli ebrei con foto di famiglie disperse nei campi di sterminio di tutta Europa e con i loro scritti angoscianti. Una storia recente che resta lì, con tutta la sua crudeltà, perché non si deve dimenticare.

Fuori, la città di oggi. Quartieri completamente ricostruiti o ristrutturati, edifici dalle soluzioni architettoniche all'avanguardia, grandi viali, ampi spazi verdi, piste ciclabili, tanti giovani, traffico più che tranquillo. Mezzi pubblici per raggiungere ogni direzione. Costi mediamente molto più bassi dei nostri. Una trasformazione che continua. Negli edifici più vecchi, appena più in là dal centro, nuovi abitanti e nuove famiglie. Si entra in cortili dove qualcuno ha cominciato a sistemare. Lunghe rampe di scale, legno e linoleum, attraversano pianerottoli fino alla torre di mattoni, con abbaini aperti sul cielo.

È tutto silenzio, oltre quelle porte chiuse. Ma ci arriva l'eco di passi, piedi, voci di fughe e paure di un passato non del tutto scomparso. Eppure si guarda oltre e si punta al futuro. Lontano, sull'orizzonte di una giornata straordinariamente serena e soleggiata, isole con decine di pale eoliche.

Li fuori, tra le bici che scampanellano al turista sprovveduto, si affacciano negozietti turchi con olive buonissime, formaggio salato e sfogliate di pane; un kebab da asporto; un piccolo supermercato dove il caffè per italiani si chiama "lavazza"; c'è chi fa la pizza, ottimo primo lavoro per immigrati e posticini dove le wiener-schnitzell riempiono tutto il piatto. Tutti tenuti da giovani.

E ci sembra esca dal passato la vecchietta in cerca di chissà cosa tra i marciapiedi puliti per poi, tastando i muri, sparire oltre un portone.

Maria Francesca Vassallo

UTOPIA BAUHAUS?

Grandi personaggi insieme in una splendida avventura educativa e di innovazione alla Bauhaus, la scuola di architettura, arte e design della Germania prima del nazismo. Walter Gropius, Mies Van der Rohe, Klee, Kandinsky, Laszlo Moholy-Nagy, per unire arte e tecnica verso la funzionalità, una produzione di massa che si voleva di qualità e bellezza. Credendo nell'artigianato come presupposto di ogni attività artistica. La poltrona modulare di Breuer, la sedia di Mies Van der Rohe, sono in mostra nel prezioso Bauhaus Archiv di Berlino e attirano in devoto pellegrinaggio giovani designer da ogni dove. Ma ciò in cui ci si immerge, tra le sale espositive, è la forza di quella finalità pedagogica che si volle disperdere e che era fortissima in quei grandi, pur di temperamenti e vocazioni diversissime. Obiettivi tracciati su semplici foglietti di carta come le note di Johannes Itten al Corso Propedeutico intitolato ispirare/esprire: "...educare a respirare in modo tranquillo è il modo di formare persone che fanno cose di successo, i geni che renderanno gli uomini liberi".

Laura Zuzzi



NATIVI DIGITALI E GALATEO

Giovani, email e messaggini: tra sintesi e voglia di raccontarsi

Fanno i compiti su Internet e scaricano le informazioni da Wikipedia. Affrontano i compiti in classe muniti di Ipod, e non abbandonano mai la calcolatrice. Navigano nel sapere con la velocità del mouse, si destreggiano senza scoraggiarsi nella biblioteca di Babele delle nozioni online, sono i ragazzi cresciuti tra l'era Gutenberg dei loro genitori e il mondo dei nativi digitali. Si chiamano New Millennium Learners, così l'Ocse ha definito la generazione degli studenti nati dalla fine degli anni Ottanta in poi, ragazzi multitasking e tecnologici. Ma con qualche nostalgia dell'etichetta e delle buone maniere del passato. Da loro io ho imparato ad essere essenziale e schematica quando scrivo mail e ad entrare subito in medias res, saltando l'incipit classico caro/a o come stai etc, visto che si tratta essenzialmente di comunicazioni "di servizio", ma qualcuno dei miei studenti però si lamenta che manca la personalizzazione, il "buona giornata", "buono studio", "come va?", un po' di etichetta tradizionale insomma ci vuole. Non solo. La buona educazione è d'obbligo non solo nel mondo reale, ma anche in quello virtuale. C'è un galateo web per cui non sta bene inviare catene di sant'Antonio, abusare del Ccn (Copia conoscenza nascosta) e di abbreviazioni e simboli, usare allegati con formati leggibili, non pensare che la mail sia un instant messaging e quindi esigere, come accade spesso, una risposta immediata.

La rapidità è appunto la caratteristica delle nuove forme di comunicazione: in nome della velocità, si salta il superfluo, le pause e tutto ciò che richiede accortezza, come i congiuntivi. Spazio alla sintesi dunque e pazienza se è complicato interpretare. Ma, in nome di una nuova etica del web, bisognerebbe dare i giusti strumenti per una corretta lettura, anche se questo comporta un po' di tempo in più. Altrimenti una forma d'ansia si insinua nel modo di comunicare, che si è evoluto e un po' imbarbarito o meglio semplificato. C'è una funzione di base ovvero fatica, di contatto e per quello basta lo squillo del cellulare o il messaggio di stato che indica "connesso" sui social network o su Skype. E poi c'è la funzione emotivo-espressiva quella che si esprime attraverso i cosiddetti emoticon cioè le faccine, attraverso l'uso dei punti di sospensione o il ricorso massiccio ai punti esclamativi. Non c'è bisogno di una risposta articolata e tutto si svolge sotto l'egida dell'economicità di tempi e di parole. Poi però c'è anche il bisogno di raccontare e la lingua scritta tende sempre di più ad avvicinarsi a quella parlata secondo un fenomeno cosiddetto di scritturalità, evidente soprattutto nelle mail, che spesso appaiono come una vera e propria trascrizione della comunicazione orale.

E soprattutto cambiano le soglie critiche degli utenti digitali perché la *cut and paste* cultura e la presunzione di veridicità della Rete tendono ad abbassare la percezione critica degli utenti: Internet diventa "la fonte", a prescindere dall'autorevolezza del sito e di chi scrive. Inoltre se per noi imparare significava leggere-studiare-ripetere, per chi è cresciuto con i videogames vuol dire innanzitutto risolvere i problemi in maniera attiva, i bambini cresciuti con console e cellulare sono abituati a vedere la risoluzione di compiti cognitivi come un problema pragmatico. L'idea di una rete poi dove non esiste gerarchia e tutto viene condiviso fa mettere in discussione i ruoli dallo studente, che si considera parte attiva nella produzione di sapere e vede i libri come una fonte tra le tante. Il tutto a portata di un click, che fa condividere in tempo reale tutto quello che passa per il web. Un mondo completamente nuovo insomma, che però affonda le sue radici in un lontano passato perché a rendere la scrittura più veloce ci avevamo già pensato i Romani, i quali nella corrispondenza epistolare scrivevano in rapporto al momento in cui la lettera veniva ricevuta e di conseguenza venivano mutati tempi verbi e averbi temporali e nelle formule di avvio o di conclusione della scrittura ci hanno anticipato arrivando ad usare anche s.t.v.b.e.e.v, una formula di saluto (se tu stai bene me ne compiaccio perché sto bene anch'io) che batte il più sintetico native digital!

Alessandra Pavan

PORDENONELEGGE 2011 NON SOLO LETTERATURA

In una conferenza stampa molto partecipata, è stato presentato, a inizio luglio a Palazzo Mantica, il programma della edizione 2011 di Pordenonelegge, il Festival che aumenta di anno in anno il coinvolgimento della città, moltiplicando anche le occasioni di collaborazione con istituzioni e associazioni cittadine. Il tema dei 150 anni dell'Unità d'Italia sarà al centro dell'incontro ufficiale di inaugurazione, mercoledì 14 settembre, con ospite d'onore il giornalista Paolo Mieli, presidente di Rcs Libri e curatore di una collana sui romanzi che hanno costruito l'identità nazionale. «Per capire l'Italia dell'Ottocento e forse anche quella attuale - afferma Mieli - i romanzi sono a volte più utili dei saggi storici, perché più efficaci nel rendere l'atmosfera di quegli anni e più liberi nello squadernare davanti al lettore le speranze e le disillusioni di un'epoca». Ottimo omaggio di apertura al romanzo e poi quattro giornate con un susseguirsi di incontri con grandi nomi della letteratura italiana e internazionale, insieme anche a scrittori esordienti e alcuni tra i maggiori critici letterari. Ma non solo letteratura: incontri con filosofi, scienziati, economisti, psichiatri, urbanisti di fama e due "grandi saggi" come Zygmunt Bauman ed Eugenio Scalfari, che pur non lesinando le loro analisi taglienti, tuttavia non si stancano di dare segnali di speranza. Tra le non semplici scelte, ci piace invitare fin d'ora i nostri lettori anche a due appuntamenti curati da associazioni del centro culturale Casa Zanussi, che dà vita anche a questo mensile. Il quinto convegno della serie "L'Arte di scrivere d'arte", proposto dal Centro Iniziative Culturali, per sabato 17, ore 10, e l'incontro-dibattito promosso dall'Irse, per giovedì 15, ore 17.30, sul tema intrigante Cultural Festivals Consumers? Ovvero: siamo diventati tutti consumatori di festival culturali? **L.Z.**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pualetto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



QUORUM AI REFERENDUM SEGNALI DI CAMBIAMENTO?

*Possibile esordio
di un mutamento di clima
Dal disorientamento
alla partecipazione*

La metà del mese di giugno è stata scena temporale di un evento solo poco prima quasi del tutto inaspettato: il raggiungimento del quorum e i risultati positivi dei referendum, che hanno mostrato una chiara volontà di esprimersi da parte della società civile.

Certo, i quesiti referendari hanno riguardato temi importanti, strettamente inerenti la vita e il futuro delle persone: la privatizzazione della gestione dell'acqua e l'eventuale remunerazione del capitale investito dall'impresa privata attraverso la tariffa posta ai cittadini, la costruzione di nuove centrali per la produzione di energia nucleare, la legge sul legittimo impedimento, ossia sull'opportunità concessa a premier e ministri di non presentarsi davanti ai giudici invocando l'impossibilità derivante da impegni istituzionali. Tematiche, tutte, dalle quali ciascuno si sente coinvolto e su cui è praticabile formarsi un giudizio. Ma, forse, negli esiti verificatisi è possibile leggere qualcosa di più, di ulteriore, rispetto alle opinioni manifestate in merito alle singole questioni. Forse, si può individuare un segnale di cambiamento, un mutamento di clima e di opinione, un movimento, nella direzione di crescita, della volontà di partecipare, di essere soggetti attivi, cittadini compiuti, con un'idea di società diversa da quella fino ad ora rappresentata da politici e amministratori. E magari, partendo dai contenuti referendari, è possibile cogliere una modificazione nella percezione e nella gerarchia dei valori, una tensione a porre in testa il bene comune, i beni comuni, l'ambiente, il rapporto con il territorio, la dignità della persona, l'uguaglianza e la giustizia. Un cambiamento, dunque, culturale e valoriale che chiede una corrispondente evoluzione del sistema sociale.

Si può, allora, interpretare come l'esordio di una variazione di ciclo, per cui restituire alle parole altruismo, solidarietà, comunità il loro significato sostanziale, non più attribuendo loro solo quello formale. O, equivalentemente, come la manifestazione dell'esigenza di superare la logica e il linguaggio incardinati su concetti e termini quali individualità, proprietà, competizione, profitto, ossia quell'impostazione favorita e accompagnata da atteggiamenti caratterizzati da aggressività, esibizionismo, finzione, tesi all'induzione di paure, insicurezze, sfiducia, che stanno all'origine della generale situazione di disorientamento e precarietà, di malessere e volgarità.

Una lettura che trova conforto nelle modalità con cui si è svolta la diffusione dell'informazione e, si può ben dire, la promozione al voto: avvenute quasi esclusivamente tramite fonti e organizzazioni non istituzionali, sono state il prodotto di un'ampia catena di comunicazioni e di voci trasmesse attraverso i luoghi e i modi più quotidiani e informali, con un coinvolgimento rilevante anche dei più giovani. Una conferma che rinforza la speranza che, davvero, si stia affermando l'orientamento all'unità e alla condivisione, all'equilibrio e alla mitezza.

Michela Favretto



RICOMPOSIZIONE E PACE ALL'ITALIANA INVECE DI SCELTE DI RIGORE E CRESCITA

La manovra è stata spalmata in più anni. Praticamente, fino alla fine naturale della legislatura, le misure saranno morbide, quasi ininfluenti. Mentre il fardello delle scelte impopolari è stato scaricato furbescamente sul "governo che verrà"

Il segno predominante è quello della delusione. Il voto amministrativo ha evidenziato concretamente lo strappo del Paese da Berlusconi. Il centro-destra ha perso in tutte le città che contano nella mappa del potere. Successivamente, l'esito dei referendum ha irrobustito la spallata alla maggioranza che guida l'Italia. Tante speranze, ma senza uno sbocco concreto. Alla fine, anche il raduno di Pontida ha annacquato i segnali di cambiamento, in quanto nella Lega sono prevalse le ragioni di governo e di convenienza di stare comunque a galla. Le scosse provocate dalle urne non sono state minimamente registrate dalla politica, al punto che la situazione è rimasta immobile. E mentre i consensi vantati dal Cavaliere sono scesi ormai al minimo storico nella "società reale", il Parlamento ha confermato la fiducia al premier. Così, almeno a livello di quadro politico, non è cambiato proprio nulla. La maggioranza continua a galleggiare. Berlusconi boccheggia, ma tira a campare grazie al sostegno di Bossi, particolarmente impaurito in quanto toccato anche lui dalla mano ruvida dei suoi elettori. La Lega, infatti, deve fare per la prima volta i conti con un calo sensibile di voti. La spinta propulsiva si sta esaurendo, perché alimentando paure è difficile dare prospettive credibili ai cittadini. I problemi sono altri e il Carroccio gira a vuoto. In realtà, neanche sull'altro versante c'è chiarezza.

L'opposizione arranca divisa, senza un progetto compiuto di alternativa. Il Pd è in uno stato di confusione persino nella costruzione di un sistema di alleanze. Il tormentone si ripete: meglio puntare a sinistra o al centro? Per fare cosa? È difficile procedere ancora senza una bussola. Anche per questo motivo le recenti consultazioni elettorali hanno fatto registrare la flessione del centro-destra, senza un corrispondente sensibile aumento della parte avversa. È il segno evidente di uno strappo dei cittadini dalla politica. Se non addirittura della manifestazione di un fenomeno di disgusto. Ne è la riprova l'elevata percentuale di astensioni dal voto. Eppure c'è proprio bisogno di politica. Di politica, non di tatticismi. Al centro-destra non sono state sufficienti le due sonore sconfitte. Il governo ha esposto il Paese ad altre pericolose turbolenze. Un'altra sberla, infatti, è stata data dalle agenzie di rating, che hanno posto sotto stretta osservazione i conti pubblici. L'intento degli analisti è quello di risvegliare l'Italia dal torpore per sollecitare, se non l'orgoglio, almeno il senso di responsabilità. Sono stati confermati i soliti timori. Cioè che una crescita a basso regime, tra le peggiori dell'Unione europea, non può più convivere con un alto livello di debito, né con un piano di rientro traballante

che peraltro si muove a singhiozzo. La politica dorme, mentre i mercati restano svegli e lavorano. E vedono lontano. Il nostro Paese rischia, perché un declassamento del rating (se deciso) avrebbe effetti devastanti sulla tenuta complessiva dei conti pubblici. Ci è stato trasmesso l'ennesimo avvertimento a invertire un'allegria tendenza alle chiacchiere. E, peggio, alle risse politiche. Questa volta però i toni sono più decisi del solito, anche se le richieste sono sempre le stesse. Cioè l'avvio di alcune misure per tonificare lo sviluppo. D'altra parte, senza crescita le azioni di rigore per mettere in sicurezza la finanza pubblica intensificano i rischi di tensioni sociali, sia nelle aree territoriali più deboli sia tra le fasce più povere ed emarginate della popolazione.

Non producendo ricchezza non c'è la possibilità di redistribuire le risorse necessarie per elevare i livelli di benessere. Come si comprende, lo sviluppo e il risanamento dovrebbero procedere di pari passo. E quali sono allora le strategie di intervento? Le solite. Servono alcune riforme strutturali per sbloccare il sistema-Paese. Tra l'altro le chiede con insistenza anche il mondo produttivo, per alzare i livelli della competitività e attirare investimenti. E le chiedono pure i cittadini, per migliorare l'efficienza dei servizi e innalzare la qualità della vita. Le prime mosse dovevano arrivare da una manovra economica in grado di favorire la crescita senza compromettere i conti pubblici. Sul piatto della bilancia è stato messo di tutto, tant'è che le misure preparatorie sono state sovraccaricate di effetti miracolistici. In particolare, Berlusconi e Bossi puntavano su un propagandistico taglio delle tasse per racimolare qualche consenso in più. Ma contro i due leader della maggioranza si è schierato il ministro Tremonti, coerente sentinella del rigore. Così, per qualche giorno, lo scontro è stato particolarmente aspro. Alla fine però la ricomposizione ha prodotto la solita pace all'italiana. La manovra è stata così spalmata in più anni. Praticamente, fino alla fine naturale della legislatura, le misure saranno morbide, quasi ininfluenti. Mentre il fardello delle scelte impopolari è stato scaricato furbescamente sul "governo che verrà". Si continua a illudere gli italiani, senza la reale volontà di cambiare registro. Si fa credere a loro che la crisi è superata, senza ulteriori sacrifici. Purtroppo, così non è. Nella manovra economica non c'è nulla che lasci intravedere un approccio al tema-cardine delle riforme. Alla fine di un giro di giostra imbarazzante, l'Italia è rimasta impantanata in una profonda crisi di credibilità internazionale, che non promette niente di buono.

Giuseppe Ragogna



NUOVO OSPEDALE: NON SOLO EDIFICIO PRINCIPI ORGANIZZATIVI TERRITORIALI

Perché una nuova struttura dia risultati efficaci sono necessari servizi di diagnostica di base diffusi sul territorio e in rete, residenze per i malati dimessi, rapporti funzionalmente complementari fra i diversi ospedali della provincia

Alla fine è successo: il nuovo ospedale di Pordenone è diventato la clava con cui si scambiano mazze i due schieramenti politici antagonisti, e lo stiletto usato per ferirsi a vicenda all'interno degli stessi schieramenti. Eppure sarebbe il tema più nobile per una convergenza politica, l'obiettivo su cui l'opinione pubblica mostra un diffuso e anche profondo interesse. Evidente: la salute ci coinvolge direttamente ed una risposta efficace è garanzia di vita, senza distinzioni faziose.

Probabilmente, l'approccio edilizio è fuorviante. Ovvio che ciascuno ha in testa modelli edilizi diversi, ha una personale opinione dell'edificio "Ospedale": monoblocco, piastra, padiglioni, reparti, sono tutte percezioni della nostra personale esperienza, spesso remota e scarsamente aggiornata.

Temo che i contendenti ora tanto attivi con veemenza su giornali e banchi consiliari non abbiano mai fatto un viaggio di aggiornamento, non dico in Germania o in Olanda, anche solo in Lombardia o in Toscana, dove sono in costruzione contemporaneamente quattro nuovi ospedali. O almeno in Veneto, dove gli ospedali in costruzione sono tre.

Tutti i nuovi ospedali sono strutturati sull'Ospedale Modello elaborato nel 2001 da una commissione istituita dal ministro Umberto Veronesi e presieduta dall'arch. Renzo Piano. Quel modello aveva appunto recuperato esperienze europee di eccellenza e ne aveva



esplicitato i principi organizzativi: organizzazione territoriale a supporto dell'ospedale, prevalenza delle attività diagnostiche e terapeutiche, brevità delle degenze. L'edificio viene dopo.

Ambedue i progetti elaborati per il nuovo ospedale di Pordenone sono strutturati su quei principi, pur con dimensioni e localizzazioni diverse; la discriminante è l'organizzazione territoriale di supporto. Perché un Ospedale moderno possa dare risultati efficaci, sono necessari servizi di diagnostica di base diffusi sul territorio e interconnessi in rete, residenze sanitarie assistenziali per i malati dimessi dall'ospedale, rapporti immediati, reciproci e funzionalmente complementari fra i diversi ospedali della Provincia.

Non siamo poi così lontani: la rete diagnostica è già un fatto largamente sperimentato per le analisi specialistiche; paradossalmente, invece, ci si rivolge ancora all'ospedale per ricerche di routine, come l'analisi del sangue. In Svezia, è il medico di famiglia che fa il prelievo, lo invia al laboratorio unico di area e riceve direttamente in rete i referti. Il paziente risparmia almeno due mezzogiornate di viaggi e disagi. Si può fare subito anche qui, invece di cianciare tanto sul sito dell'Ospedale.

Altra tecnologia di grande impatto sull'organizzazione sanitaria è il PACS, acronimo che indica l'assunzione, l'archiviazione ed il trasferimento delle immagini diagnostiche in forma digitale. Costituisce un progresso enorme, che

proprio l'Ospedale di Pordenone ha compiuto per primo in Regione. Ogni radiografia, Risonanza Magnetica o TAC è messa a disposizione in tempo reale dello specialista, a prescindere dalla clinica in cui è stata eseguita e dal medico che deve consultarla. La dimensione territoriale della sanità ne è rafforzata, senza occupare spazi per archivi, per raddoppiare o triplicare le apparecchiature diagnostiche, senza perdite di informazioni preziose.

Terza e più virulenta questione: il rapporto fra gli ospedali attivi in Provincia. Anche su questo tema è stato fatto un importante passo, con la costituzione dell'azienda unificata. Ormai sono operativi in comune tutti i servizi logistici e di supporto, con una significativa eco-

nomia di scala. Il gran passo sarà la programmazione delle attività sanitarie. Potrebbero essere riservate a Pordenone le cure intensive e delegate ai centri esterni le cure "di elezione" cioè programmabili e tali da non richiedere azioni interdisciplinari; lo sono, ad esempio, anche ai massimi livelli, la chirurgia ortopedica e l'oculistica.

Resta infine il terzo fattore di riorganizzazione, le degenze non ospedaliere. Per chiarirci: un tempo, appena ci si ricoverava in ospedale, il Primario diceva: "Dategli un letto". Poi si pensava al da farsi. Oggi, prima di essere ammessi al ricovero ci si procurano tutte le diagnosi utili, si è già programmata la terapia, si resta in ospedale il meno possibile. Resta tuttavia un notevole flusso di pazienti che non hanno necessità di terapie specifiche, ma devono rivolgersi all'ospedale per un sostegno, che non potrebbe essere prestato a domicilio. Capita a molti anziani, alle persone dimesse dopo un intervento, a persone affette da malattie croniche. La risposta a questi problemi non è propriamente l'ospedale, ma una struttura intermedia, in cui l'ammalato è assistito, ma non è richiesta la continua presenza di medici specialisti. Non si tratta di risparmiare soldi, ma di spenderli in modo efficace, prestando cure a quante più persone possibile.

Riusciranno i pordenonesi a mettere a frutto un'occasione tanto importante, senza azzuffarsi per partito preso?

Giuseppe Carniello

Incontriamoci al Centro
 \ Getting together at the Centre



www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri
 \ Meetings, conferences, lessons



promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE



MANOVRA E SALVAGUARDIA DEL WELFARE REGIONE E SPEREQUAZIONE DELLE RISORSE

Anche in Friuli Venezia Giulia gli spazi di manovra sono limitati ma si può porre mano a disuguaglianze. Come quella di almeno 500 euro pro-capite tra i cittadini di Trieste e quelli di Pordenone, figli di un dio minore. Uno studio di Abele Casetta

Tagli, tagli, tagli. Non c'è manovra, dal Governo nazionale a quello locale, che non comprenda riduzioni di spesa. I conti pubblici sono sotto osservazione e le vicende della Grecia e del Portogallo testimoniano che le speculazioni sui mercati non guardano in faccia a nessuno. Se c'è un volto truce della globalizzazione, è proprio quello finanziario: la bolla speculativa ha messo in ginocchio le economie mondiali nel 2008, ora gli spietati rating sul debito pubblico incrementatosi anche per effetto degli ammortizzatori sociali anticrisi messi in campo, radiografano le difficoltà e le esibiscono sul mercato. L'Italia, da questo punto di vista, paga un elevato livello di debito pubblico che si traduce nella necessità di ricorrere al credito altrui. La solvibilità patrimoniale e finanziaria, quindi, è essenziale sia in termini di livello degli interessi sul debito, sia per evitare la fuga dei grandi investitori. Non è un caso, quindi, se il ministro Giulio Tremonti sia stato così inflessibile sulle cifre della manovra, anche se la diluizione da qui al 2014 dei provvedimenti in realtà procrastina nel tempo le scelte.

Decisioni che si possono fare in tempi di vacche magre dei bilanci pubblici? Le altre economie hanno dimostrato di sì, così come le stesse aziende private. Anzi, proprio la contingenza giustifica provvedimenti che, magari, per il timore d'impopolarità, in altre contingenze rimarrebbero nel cassetto.

Considerazioni che valgono anche per la micro-realtà (se paragonata agli assetti mondiali) del Friuli Venezia Giulia. Le entrate



fiscali non sono soddisfacenti e la Finanziaria regionale del 2012 rischia di essere ancora più pesante di quelle precedenti. La salvaguardia del welfare assorbe più della metà del bilancio corrente e quindi gli spazi di manovra sono apparentemente limitati.

In questo contesto si inserisce il tema della riperequazione delle risorse che lo studio di Abele Casetta, già dirigente del municipio di Pordenone, ha analizzato con

fredda scientificità: dalle casse triestine, ogni anno, la provincia riceve 152 milioni di euro in meno rispetto alle altre realtà. Metà di quei fondi appartengono alla partita della sanità, creando una disuguaglianza di almeno 500 euro pro-capite tra i cittadini di Pordenone e quelli di Trieste. Su questo tema, non nuovo alla politica regionale, si è sempre obiettato che il parametro degli abitanti non può essere il solo indicato-

re: eppure, come ha spiegato Casetta, si tratta del più oggettivo, perché quelli utilizzati per cambiare i riparti in realtà suscitano perplessità, come l'inserimento dell'area giuliana tra quelle svantaggiate e quindi beneficiarie dei contributi europei nonostante Trieste sia ai vertici del benessere e della qualità della vita.

Si obietterà ancora che proprio dovendo tagliare non c'è spazio per perequare. Osservazione og-

gettiva, ma non esaustiva. Proprio l'esigenza di una riforma della spesa porterebbe con sé i principi virtuosi della perequazione. Certo, se il metodo è quello dei tagli generalizzati a prescindere, non si va da nessuna parte. Ma, se si analizza il problema dell'università, il superamento di ridondanti doppioni darebbe ossigeno, inevitabilmente, alle sedi periferiche. La riorganizzazione delle specialità sanitarie, per aggiungere un argomento, inevitabilmente riduce il disavanzo di chi ne ha di meno. La messa in rete degli ospedali - Pordenone da questo punto di vista fa da apripista - dovrebbe essere applicata ovunque, non sperimentata solo in una realtà.

Insomma proprio la spinta riformatrice può portare, non certo dall'oggi al domani, a una riduzione di quello scarto nel riparto delle risorse che rende i cittadini di una provincia figli di un dio minore rispetto a chi è più vicino ai centri decisionali o conta, per storia, capacità o buoni uffici nei luoghi essenziali, un maggiore peso specifico.

Intervenire sui centri di spesa, però, significa toccare interessi, carriere, relazioni e consenso. A parte la volontà di perseguire questi obiettivi, in genere le riforme si fanno a inizio legislatura per coglierne i frutti alla fine. Salvo che, come suggerisce la manovra del Governo, utilizzando la copertura pluriennale, non si ponga un vincolo sulla prossima con tutte le incognite del caso e l'impressione che alla fine si sia giocato solo di rimessa.

Stefano Polzot

30 ANNI UTE



Lunedì 3 ottobre si aprirà a Pordenone il 30° Anno Accademico dell'Università della Terza Età. Garanzia di vitalità che deriva da precisi criteri: la strutturalità delle proposte, percorsi articolati approfondimenti sistematici Nell'ambito delle singole aree, oltre ai corsi, un vasto spettro di laboratori e visite Numerose le novità nel programma 2011-2012 a sorprendere partecipanti già conosciuti e nuovi

PICCOLI COMUNI IN DIFFICOLTÀ E ANZIANI SENZA ASSISTENZA

Non solo in montagna, ma anche in pianura, alle prese con i trasferimenti dallo Stato e dalla Regione ogni anno più ridotti

I piccoli comuni riescono a sopravvivere soltanto facendo sinergia, sul piano dei servizi, ma anche su quello della programmazione. Ed ecco allora le Unioni dei Comuni, che a marzo di quest'anno risultavano 337 in Italia, 24 in più dell'anno precedente. Non così in Friuli Venezia Giulia: una delle due regioni italiane (l'altra è il Veneto) in cui le Unioni sono diminuite: da 5 a 4.

Grossi problemi in prospettiva. E non si parla solo delle realtà di montagna, ma anche di quelle di pianura, sempre più in difficoltà con i trasferimenti dallo Stato e dalla Regione ogni anno più ridotti; è vero, in questi territori non c'è vincolo da rispettare per quanto riguarda il patto di stabilità, ma è un presupposto assolutamente insufficiente per guardare avanti con serenità.

I piccoli comuni in Italia sono 5.683, pari al 70,2% del totale. È quanto emerge dall'Atlante dei Piccoli Comuni 2011 a cura di Ifel presentato in questi giorni dall'Anci. In Friuli-Venezia Giulia sono il 71,1% di tutti i Comuni, "catturando" una buona fetta della popolazione. Vi risiedono ben il 14,3% degli stranieri presenti in Italia e proprio grazie a loro, e al tasso di natalità che essi stanno incrementando, queste realtà riescono a vincere lo spopolamento. Attenzione, però: il tasso di natalità è comunque bassissimo. A livello nazionale è mediamente pari a 9,27 nati per 1000 abitanti e, seppur sostenuto dalle dinamiche migratorie, registra nel 2010 un valore inferiore al dato medio dell'anno precedente (9,43). Per i piccoli comuni questo valore è di 8,68 nati per 1.000



abitanti, e nelle comunità locali inferiori ai mille abitanti è pari al 7,25.

Si diceva dell'immigrato che in tanti casi mette in sicurezza la demografia del piccolo territorio. Ma nel contempo anche in provincia di Pordenone si registra un fenomeno preoccupante: le badanti prestano servizio preferibilmente nelle città, da Pordenone, a Sacile, Spilimbergo, San Vito e nelle immediate periferie, difficilmente nei piccoli paesi lontani. Ecco, dunque, un problema che anche da noi diventerà ogni mese più grave: gli anziani delle periferie mancheranno progressivamente di livelli di assistenza pari a quelli di città. Eppure nei piccoli comuni l'invecchiamento avanza in misura esponenziale. In Italia la popolazione con almeno 65 anni di età rappresenta oltre un quinto dei residenti. Questo dato risulta ancora più preoccupante nei piccoli comuni in generale e nei piccolissimi comuni in particolare, dove oltre un abitante su 4 ha compiuto i 65 anni di età.

Con questi presupposti è ben comprensibile la voce che si alza dai piccoli comuni verso la Regione ed il Governo: la destrutturazione da un punto di vista istituzionale compromette di fatto la nostra capacità di governo. La grande paura si concretizza verso la manovra di questi giorni, con nuovi tagli di risorse verso gli enti locali, anche se la Regione Friuli Venezia Giulia ha deciso, per quanto la riguarda, di mantenere i fondi dell'anno scorso. Ma anche l'uso minimale delle forbici nei confronti dei piccoli comuni potrebbe risultare fatale.

Francesco Dal Mas



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA per la tua casa

Vogliamo offrirti una casa
comoda a partire dal mutuo.



- Apri o trasferisci il tuo mutuo da noi entro il 31 luglio 2011: con Mutuo Domus Multiopzione avrai un TAN fisso del 3,99% per i primi tre anni.
- Ogni tre anni potrai scegliere gratuitamente l'opzione tasso fisso o variabile.
- In più, per i mutui di nuova accensione, gratis tre mesi di polizza Abitazione&Famiglia.

Esempio al 30/05/2011: importo mutuo 100.000 euro, durata 30 anni, finalità acquisto prima casa, TAEG 3,314% calcolato per i primi tre anni al TAN fisso 3,99% e per i successivi al tasso variabile 2,680%. Spese istruttoria 400 euro, perizia 250 euro, imposta sostitutiva 0,25% dell'importo del mutuo, incasso rata 1,50 euro, costo comunicazioni di legge 0,70 euro percepiti ad ogni invio, canone conto corrente 4 euro mensili, bolli 8,55 euro trimestrali, premio polizza Incendio Mutui 740 euro. Offerta valida per i mutui erogati entro il 31/07/2011.

INTESA SANPAOLO
ASSICURA

www.carifvg.it

Banca del gruppo **INTESA SANPAOLO**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Fogli informativi disponibili in Filiale e sul sito internet della Banca. Concessione del mutuo subordinata ad approvazione della Banca del Gruppo. La polizza Abitazione&Famiglia è un prodotto assicurativo di Intesa Sanpaolo Assicura S.p.A. distribuito dalle Filiali del Gruppo Intesa Sanpaolo. La sottoscrizione della polizza Abitazione&Famiglia è facoltativa. La promozione sulla polizza è prevista solo in caso di pagamento del premio a cadenze mensili e non si applica se si sottoscrive solo la garanzia RC Capofamiglia. La polizza Incendio Mutui è un prodotto assicurativo di Intesa Sanpaolo Assicura S.p.A. distribuito dalle Filiali del Gruppo Intesa Sanpaolo. Prima della sottoscrizione di un contratto assicurativo leggere attentamente il Fascicolo Informativo, disponibile presso le Filiali del Gruppo Intesa Sanpaolo e sul sito internet della Compagnia www.intesasnpaoliassicura.com.



LEGGERE LE DINAMICHE ELETTORALI OLTRE IL CONTINGENTE DEI RISULTATI

Dopo le reazioni a caldo, un saggio del sociologo Feltrin analizza i risultati delle amministrative. Tra le ragioni del successo di Pedrotti, nuovo sindaco di Pordenone, il basso impatto ideologico, che ha spinto a un voto sulla pragmaticità

Una lettura delle recenti elezioni amministrative, che analizza, oltre il contingente dei risultati, le dinamiche del consenso in una fase di transizione qual è quella attuale, viene offerta dal professor Paolo Feltrin, docente universitario e responsabile di Tolomeo ricerche, una primaria realtà che si occupa di sondaggi politico-elettorali. I risultati elettorali, infatti, tradizionalmente vengono letti a caldo e i commenti si sedimentano proprio sui numeri essenziali che escono dalle urne. Scendere in profondità e analizzare, a esempio, i flussi elettorali consente di scoprire quasi un altro mondo permettendo di capire come si è arrivati a determinare il risultato della partita.

Che le elezioni abbiamo prodotto un vinto e un vincitore non c'è dubbio: il centro-sinistra ha invertito la tendenza degli anni precedenti ed è stato premiato dagli elettori; il centro-destra ha subito una sberla d'immagine che, anche in questo caso, ha segnato una svolta rispetto al passato. Secondo il professor Feltrin, però, le dinamiche sono meno nette rispetto a quello che è apparso: alle provinciali, infatti, è stato replicato lo stesso risultato del 2006 (7 a 4 per il centro-sinistra), con quest'ultima coalizione sostanzialmente stabile, mentre il centro-destra ha subito il Terzo polo, altrimenti l'equilibrio, rispetto alle consultazioni più recenti, non sarebbe cambiato.

Nei capoluoghi di provincia il 21 a 8 a favore del centro-sinistra delinea un aumento di consensi per il raggruppamento che modifica non clamorosamente (20 a 9 nel 2006) il vantaggio sul centro-destra. Tra i fattori che hanno maggiormente contribuito, la scarsa affluenza alle urne. «Le amministrative – sostiene Feltrin – non sono state considerate come un



test determinante per le sorti del governo nazionale e così una parte dell'elettorato moderato di centro-destra, che ha accumulato un maggiore grado di delusione, si è astenuto». Una dinamica che si registra più al Nord che al Sud e che ha colpito in maniera significativa la Lega. «Il partito di Bossi – continua Feltrin – è in mezzo al guado, spinto da due opposti: gli estremisti, quelli in sostanza che salirebbero sul campanile di San Marco per la secessione, che ritengo-

no il Carroccio troppo debole; i moderati, allontanati dalle grida troppo forti su alcuni temi del dibattito recente». Il governo, in sostanza, logora chi lo fa e non a caso le tensioni sulla manovra di bilancio tra Lega e Pdl segnano una controffensiva del Carroccio per ottenere maggiore visibilità. In Veneto, nei Comuni con più di 15 mila abitanti, la Lega ha perso dal 5 a oltre il 10 per cento dei consensi rispetto alle consultazioni che si sono tenute dal 2008 in poi.

Per Feltrin, quindi, «non è detto che i risultati delle amministrative saranno necessariamente lo specchio di quanto succederà alle politiche». Gli elettori, spiega, sono sempre più condizionati nell'orientamento del voto da alcuni fattori che spostano i consensi in un senso o nell'altro. Nello specifico, per il docente universitario, la bassa decisività del voto, il giudizio negativo sul governo nazionale, la bassa appartenenza ideologica della proposta politica, l'elevato numero di

mandati del premier uscente, l'elevata ristrutturazione dell'offerta politica delle coalizioni e l'election day sono fattori che hanno un effetto rilevante sullo spostamento dei consensi. Proprio questi sei indicatori, secondo Feltrin, saranno determinanti nel far mutare o meno lo scenario rispetto al risultato delle amministrative da qui ai prossimi due anni. Come in una bilancia, spostare i fattori considerati su uno dei due piatti può cambiare in maniera decisiva gli equilibri.

Sulle comunali di Pordenone, Feltrin fornisce, poi, un giudizio articolato: la vittoria di Claudio Pedrotti parte da lontano e deriva dall'elevato consenso dell'amministrazione uscente che poteva contare su un gradimento sufficiente o superiore dell'85 per cento dei pordenonesi, un dato che non ha precedenti. L'aver mutuato la stessa coalizione, senza modifiche, è stato a suo giudizio un vantaggio perché il basso impatto ideologico ha spinto a un voto sulla fiducia passata e sulla pragmaticità. Non a caso, gli elettori sono sempre meno legati ai partiti di riferimento: nello stesso momento in cui promuovevano il governo Bolzonello con un dato quasi plebiscitario, assegnavano alla Provincia di centro-destra un gradimento di oltre il 67 per cento.

Le fratture, poi, non aiutano il centro-destra: i flussi elettorali analizzati da Feltrin evidenziano come gli elettori dell'Udc ripudiati da Pdl e Lega abbiano votato al secondo turno per il 78 per cento a favore di Pedrotti e solo per il 4,4 a sostegno di Pedicini, mentre il sindaco ha goduto del 90 per cento dei voti della sinistra di Del Ben nonostante non sia stato fatto alcun appuntamento formale.

Stefano Polzot



INTERVENTI DOC PER L'INFANZIA CON ABBATTIMENTO DELLE RETTE

Entro settembre dodici milioni per famiglie e gestori di asili e servizi integrativi. Verso una regolamentazione delle sperimentazioni

Sono troppe In Italia le donne costrette ad abbandonare il lavoro quando partoriscono, perché non possono contare su asili nido, su nonni o parenti, in grado di consentire loro di proseguire con la loro attività. E questo è tanto più grave in un momento di crisi economica, in cui la famiglia per sopravvivere ha bisogno di un reddito doppio. Il problema non dovrebbe esserci per il Friuli Venezia Giulia perché in regione la disponibilità di nidi è ancora alta: novecento infatti, i posti disponibili, la maggior parte nelle province di Pordenone e Udine. Il problema, tuttavia, esiste, eccome, perché le rette sono alte (intorno ai 400 euro, in tanti casi di più) e non tutti i genitori sono certo nelle condizioni economiche di farvi fronte. L'assessore regionale alla

famiglia, Roberto Molinaro, ha annunciato un intervento "privilegiato": di sostegno alle coppie nell'abbattimento delle rette. Con tre novità. La prima: entro il mese di settembre saranno assegnati dalla Regione 12 milioni e 200 mila euro ai gestori (8 milioni) e alle famiglie per l'abbattimento delle rette nell'anno in corso. Più importante ancora il fatto che dalla prossima contribuzione la Regione passerà gli importi direttamente alle famiglie, affinché questi aiuti si trasformino, sul piano fiscale, in credito d'imposta. La seconda novità: a giorni la Regione varerà il nuovo regolamento per tutti i servizi integrati sperimentali da zero a tre anni, prevedendo il loro accreditamento in relazione all'eventuale contribuzione. La terza: scatterà un bando

per il sostegno regionale a quei servizi che hanno necessità di investire nella strutturazione. I servizi per l'infanzia non si fermano ovviamente ai nidi. Sono operativi i centri bambini-genitori, i servizi educativi familiari, baby sitters, i servizi ricreativi e quelli autogestiti dalle famiglie. Questo insieme di offerte fa raggiungere a livello regionale il 23 per cento di copertura della domanda. I bambini che sono fruitori di servizi sono 6.399: 4.645 frequentano i 170 nidi d'infanzia, 957 sono affidati a servizi integrativi (64 strutture in FVG) e 797 a quelli sperimentali (60 quelli attivati in regione sotto questa tipologia). Anche l'esperienza delle "Tagesmutter", mamme a giornata, ha preso avvio a Pordenone e a Udine, ma va regolamentata. La "Tagesmutter" è



infatti una mamma, con figli piccoli, che decide di prendersi cura di altri bambini (dai 3 mesi ai 3 anni) a casa propria, conciliando pertanto il lavoro e famiglia e venendo incontro alle esigenze delle altre mamme lavoratrici, in alternativa o in complementarietà ai nidi d'infanzia. Considerati questi presupposti, l'assessore Molinaro conviene che "da una parte è necessario lavorare per il consolidamento e la piena utilizzazione degli asili nido, visto che complessivamente ci sono ancora 900 posti vuoti, dall'altra per lo sviluppo di una rete di opportunità per le famiglie sull'intero territorio regionale che è ancora caratterizzato da zone poco servite, e, infine, per l'accompagnamento della crescita dei servizi integrativi, con elementi di innovazione, ma metten-

do mano anche ad una regolamentazione delle sperimentazioni". "Stiamo mettendo mano ad una regolamentazione non solo per diversificare l'offerta dei servizi ma anche per attuare una modifica dell'utilizzo delle risorse che oggi va prevalentemente a sostenere la gestione: noi vorremmo invece - è la prospettiva indicata da Molinaro - che fosse privilegiato il sostegno alle famiglie nell'abbattimento delle rette". Un successivo passaggio sarà la trasformazione da sistema basato sulle erogazioni ad uno centrato sui crediti di imposta a tutto vantaggio delle famiglie che potrà avere corso effettivo "solo quando avremo messo a regime il settore ed avremo emanato la norma di attuazione", conclude Molinaro.

Francesco Dal Mas

È in questa terra
che affondano le nostre radici
ed è in questa terra
che ritroviamo le radici
che hanno reso unica la storia
e le forme del nostro territorio.
È qui che lavoriamo e quotidianamente
operiamo le scelte
che accompagnano la crescita
delle nostre comunità.



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio

 www.bccpn.it



RINNOVANO LA FAMA DI CITTÀ PICTA I PALAZZI DEL CORSO A PORDENONE

Operazione iniziata vent'anni fa con i primi studi che compresero il valore di tracce nascoste. Una ventina di palazzi coinvolti nel restauro delle facciate. Precise indicazioni della sovrintendenza e determinante sostegno della Fondazione Crup



Capita mai di passeggiare per Corso Vittorio Emanuele guardando in alto? Chi abita a Pordenone, di solito, non lo fa, perché percorre la strada più importante della città guardando le vetrine sotto i portici, entrando o uscendo dai punti vendita o, quando non ha fretta, fermandosi in uno dei locali che rendono questa via anche un luogo da godersi con calma. La Contrada Maggiore è anche uno dei siti storici più importanti della città, non è difficile intuirlo, ma da qualche tempo forse ne siamo più consapevoli, perché, soprattutto d'estate ma non solo, si vedono spesso gruppi di persone che procedono a zig zag da una parte all'altra del corso, si fermano spesso a scattare fotografie in tutte le direzioni.

Pordenone inizia ad attirare i turisti: non ha solo due file di portici che, come in poche altre città, raggiungono una discreta lunghezza di percorso coperto, ma, soprattutto, ha dei palazzi preziosi che, anno dopo anno, rivelano sempre più il loro splendore.

Ci siamo accorti tutti che, lungo l'asse del corso, si sono mosse delle impalcature, che per un po' di tempo hanno reso meno



nare, anche con i dati scientifici alla mano, quali fossero gli interventi più opportuni da fare per valorizzare questa caratteristica della città. Si è scoperta una complessità storica mai verificata prima. La pittura sulle facciate

spesso non era una sola e palazzi che ora non sembrano appartenere al gruppo delle case picte in realtà avevano le facciate dipinte anch'essi. Si è svelata una stratificazione di eccezionale interesse storico, perché ogni

strato d'intonaco racconta la storia non solo dei passaggi di proprietà dell'edificio da una famiglia ad un'altra, ma anche offre un modo diverso per leggere la storia della città nel suo complesso. Il materiale che è emerso

in questi anni di studio, accompagnato dalle note tecniche dei restauri veri e propri, offrirebbe la possibilità di fare nuove pubblicazioni sulla città. Anche questo è un patrimonio acquisito, da non perdere».

Per conservare i significati storici, morfologici, architettonici ed ambientali della città antica, l'amministrazione comunale ha affidato ad un gruppo scientifico, alla fine degli anni Ottanta, lo studio delle modalità più idonee di intervento sulle facciate: si è proceduto ad analisi chimiche sui rivestimenti murari, poi si è studiato come intervenire con un restauro che impiegasse la tecnologia e i materiali più idonei; si sono fatte ricostruzioni grafiche delle decorazioni, verificando la qualità materica delle policromie, in modo da redarre una scheda tecnica con la proposta di restauro personalizzata per ogni singola facciata. Naturalmente in questa fase di studio sono stati coinvolti i proprietari dei palazzi, per verificare la disponibilità ad effettuare queste indagini e, in seguito, a realizzare materialmente il restauro. Cosa che non si sarebbe potuta fare senza il finanziamento prima dell'Istituto di crediti Crup, negli anni No-



diretto il passaggio: un po' alla volta la gente ha compreso che cosa tali impalcature celassero alla vista e si è creata una sorta di attesa per vedere che cosa avrebbero rivelato le pareti, una volta rimosso quell'ostacolo ingombrante. E ogni volta la sorpresa c'è stata, perché far rivivere decorazioni antiche, con colori e forme originarie, non ha lasciato indifferenti i pedoni più attenti e sensibili. La fama che in altri secoli Pordenone aveva come "città picta", si è così rinnovata.

Questo restauro non è frutto del caso, o della buona volontà di pochi, ma un complesso e articolato lavoro che ha coinvolto il comune, la sovrintendenza, l'Istituto di crediti Crup e poi la Fondazione Crup e i proprietari dei diversi palazzi.

«Tutto è iniziato più di vent'anni fa – spiega Martina Toffolo, assessore all'urbanistica del comune di Pordenone – quando si sono fatti i primi studi sulle facciate dei palazzi del corso, per comprenderne il valore ed esami-



vanta, poi quello fondamentale della Fondazione Crup, che ha coperto negli anni fino al settanta per cento delle spese, ridotto al sessanta nell'ultimo periodo. L'impegno, tradotto in cifre, dal 1991 ad oggi, raggiunge quasi i 610 mila euro su un importo complessivo per i lavori di restauro di 891.606.361 euro. Tutti i lavori di restauro sono stati eseguiti seguendo le indicazioni della sovrintendenza, che ne ha tracciato le modalità e i limiti: finora sono una ventina i palazzi coinvolti, diciassette su corso Vittorio Emanuele e tre nei vicoli adiacenti. Si sono fatti studi anche sulle facciate di alcuni palazzi di corso Garibaldi, che però sono posteriori al '500. Per ora le decorazioni di stemmi araldici, di animali e figure umane, nonché di composizioni geometriche che compongono le facciate dei palazzi di corso Vittorio Emanuele, databili dal XIII secolo, con interventi fino al XVIII, hanno reso la Contrada Maggiore un museo a cielo aperto, per leggere la storia di Pordenone.

Martina Gheretti



pordenonelegge

festa del libro con gli autori

dal 14 al 18 settembre 2011

www.pordenonelegge.it



Art. 14, comma 1, lett. b)

DI.CI.CI.
EUROPA E CITTADINI
INIZIATIVE ARTIGIANATO E ABBIGLIAMENTO
PORDENONE

FRUITA D'ARTISTE
FRUITA D'ARTISTE

FRUITA D'ARTISTE
FRUITA D'ARTISTE

Comune di Pordenone
Comune di Pordenone

FONDAZIONE
FONDAZIONE

Pordenone Fiere
Pordenone Fiere

cinemaszero
cinemaszero

FRUITA D'ARTISTE
FRUITA D'ARTISTE

PORDENONE
WITH LOVE

FRUITA D'ARTISTE
FRUITA D'ARTISTE

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

RADICI DEL PERCHÉ SI È ROTTO IL PATTO TRA LE GENERAZIONI

Una lucida analisi oltre le retoriche del bamboccismo nel nuovo libro del pordenonese Francesco Stoppa. Necessità di non sterilizzare le occasioni di conflitto, maturazione e crescita



“A nome tuo” di Covacich
L'arte di scrivere d'arte

Avviati verso i sessant'anni, o superatili, coloro i quali attraversarono gli anni dello sviluppo economico, sperimentarono le varie liberazioni culturali, sociali e private e si proiettarono – prima generazione di non contriti consumatori – nelle ambigue lande della postmodernità, si trovano ora di fronte ad una loro specifica resistenza, che è – come si constata a tutti i livelli del vivere sociale – quella a lasciare andare la loro ferrea presa sul potere (chi comanda oggi in Italia?) per metterlo nelle mani delle nuove generazioni. Questa particolarissima stasi, certo non imputabile alle nuove generazioni e che chiude da subito ogni spazio alle retoriche del *bamboccismo* e dei giovani che non sono più come una volta, è l'oggetto delle investigazioni che percorrono tutto il nuovo, lucidissimo libro dello psicologo pordenonese Francesco Stoppa (*La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni*, Milano, Feltrinelli). Una stasi evocata con note d'intensa interrogazione personale fin dalle prime pagine del lavoro, una stasi intrecciata al sospetto di non essere, pur avendolo a lungo creduto, immortali. A poche settimane dall'uscita, il libro sta incontrando interessi e risonanze molto ampie a livello nazionale. Le interviste nel programma radiofonico Fahrenheit e su Repubblica del 24 giugno ne sono testimonianza.

La lettura del volume mette in evidenza tre direttrici fondamentali che sostengono la riflessione dell'autore sulla tensione tra generazioni. La prima direttrice è individuale. Stoppa segue il percorso, compiuto dall'individuo moderno, di determinazione della propria individualità e della propria sessualità. Rispetto ad esso, la società contemporanea agisce differendo, in maniera sistematica e strisciante, le occasioni di trauma e di conflitto, che sono, classicamente, quelle deputate a creare le occasioni di maturazioni e crescita. Qui sono da sottolineare i passaggi nei quali Stoppa segue il ruolo che, in tale differimento, giocano gli approcci più generalizzati alle moderne forme di comunicazione multimediale. A questo punto, ed è la seconda focalizzazione, Stoppa si sposta sul piano dei rapporti tra le generazioni. Anche qui, la nostra attualità vede sul piano sociale un'analogia sterilizzazione delle occasioni di tensione e di conflitto: le madri sono sempre più possessive e concilianti, i padri perdono il loro tradizionale statuto di portatori di norma e, contemporaneamente, di provocatori, per assumere dei mezzi ruoli, a bassissima intensità emotiva e valoriale. Quello che ne viene fuori, nel complesso, è uno stato di rabbia trattenuta, sempre sull'orlo di una dirompente manifestazione. Su questo punto, l'autore spende alcune pagine illuminanti sugli attacchi di panico.

In questa realtà, sempre sul filo, la dimensione nella quale possono trovare una agibilità gli interventi per la restituzione e la trasmissione di compiti, saperi, potere tra una generazione e l'altra è rappresentata, in prima istanza, da un atto individuale: la riappropriazione, a partire dall'esperienza del singolo, della centralità del proprio corpo e della propria parola. Una centralità la cui sintesi è l'esercizio della narrazione che viene intesa (soprattutto, ma non solo, in chiave terapeutica) come lo sforzo di estrarre una organizzazione di senso, di una continuità, da quella che è la puntiformità dell'esperienza, individuale e sociale, sperimentata nella contemporaneità. Questo sforzo di responsabilità personale ci conduce verso il terzo centro propulsivo cui Stoppa guarda nel definire il proprio lavoro, e che riallaccia le movenze di questo lavoro ai temi di un altro suo libro del 2007, *La prima curva dopo il Paradiso* (Roma, Borla). Dalla messa a fuoco di sé e della realtà, chi se ne fa portatore viene investito della forza per accedere al confronto con la quota d'ingiustizia del mondo in cui si vive. Qui sta il punto di aggregazione, a mio avviso, dei vari percorsi intrecciati da Francesco Stoppa: il mondo ha la sua cifra d'iniquità, con essa dobbiamo fare i conti, ogni generazione un po' ne produce, un po' ne combatte, un po' ne riconosce, e passa all'altra un compito non solo individuale, ma sociale. Un compito ben definito, semplice e netto, di fronte al quale non nascondersi: combatterla.

Piervincenzo Di Terlizzi

Il libro di Francesco Stoppa “La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni” sarà presentato nell'ambito di Pordenonelegge il 15 settembre in un incontro aperto con Piervincenzo Di Terlizzi e Luciano Padovese.



UN COMANDAMENTO DI VITA

“Prendersi cura di sé e degli altri”. Incontri Pec 2011-2012

Per sintetizzare il senso degli incontri di Presenza e Cultura per il nuovo anno di attività 2011-2012 usiamo una espressione molto presente nella riflessione etica ma pure psicologica del nostro tempo. In realtà, l'aver cura di sé per quindi anche contribuire al vero benessere di tutti è un principio che sta al centro del vangelo quando enuncia il grande comandamento: ama Dio con tutto il cuore e il prossimo come te stesso. Il vero amore di sé, dunque, come misura dell'amore del prossimo e riferimento di autentico amore verso Dio.

Vero amore che, naturalmente, non va confuso con l'egoismo: che è chiusura in sé e non apertura a tutte le direzioni della vita; che si identifica con il possedere che si dimentica dell'essere; che finisce con l'“insostenibile leggerezza” di una esistenza che perde la direzione giusta verso la felicità, da cui comunque non riesce a prescindere. E parte proprio dalla consapevolezza di tale situazione la proposta dei vescovi italiani per un contributo progettuale di rinnovato impegno orientativo delle coscienze e della società, per una “vita bella e buona” quale viene presentata dal vangelo a tutte le persone che lo vogliono ascoltare.

Il nostro progetto di Incontri vuole inserirsi in questa esigenza dei tempi attuali, avvertita non solo dal mondo dei credenti, ma pure dai più diversi ambiti culturali

ed educativi, anche laici. La sensibilità al destino delle donne e degli uomini della nostra epoca, infatti, pare chiamare a raccolta ogni energia disponibile ad accogliere la sfida dell'emergenza etica ed esistenziale che certamente è più impellente di ogni altra, anche di quelle di tipo economico e politico. Anzi si può ben dire che la soluzione di ogni altra crisi sociale esiga come presupposto riconoscere il primato logico di tale emergenza: da affrontare, pertanto, con precedenza assoluta.

In ciascuno dei cicli che abbiamo programmato c'è una serie di aspetti – tutti concreti – convergenti su tale precedenza. Dalla visione dettagliata di problematiche, affrontata nei *Martedì a dibattito*, a quella specifica del fare famiglia, considerata nei *Percorsi di coppia*. E poi, nelle *Domeniche bibliche*, gli apporti fondamentali dal vangelo, quello del discorso della montagna, redatto da Matteo. Negli incontri del *Sabato dei giovani*, nelle varie formule in cui si articolano, gruppi e dibattiti, il problema difficile del crescere insieme per un futuro non più senza vera comunicazione. E poi anche l'apporto filosofico dello specifico *Laboratorio*, che leggerà le connessioni etiche con la grande musica.

Luciano Padovese

Nella pagina seguente il programma del ciclo “Martedì a dibattito” che prende avvio martedì 4 ottobre

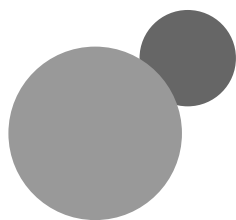


Biennale confusa
Icône dall'Etiopia



LUIGI MOLINIS

Molinis non solo designer
Sentieri illustrati 2011



Incontri
di Presenza e Cultura
2011-2012

Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone



Prendersi cura di sè e degli altri

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 20

Prendersi cura

ciclo di sei incontri mensili

guidati da **Luciano Padovese** teologo morale, operatore culturale

martedì \ ore 20.45



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

con il sostegno di



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone

1. 4 OTTOBRE 2011
Cercare la felicità
2. 8 NOVEMBRE 2011
Aver cura di sé
3. 6 DICEMBRE 2011
Coltivare la coscienza morale
4. 10 GENNAIO 2012
Discernere le priorità
5. 7 FEBBRAIO 2012
Orientarsi nelle relazioni
6. 6 MARZO 2012
Decidere insieme



“A NOME TUO”: IDENTITÀ A MOSAICO NELL'ULTIMO ROMANZO DI COVACICH

Storie e luoghi intrecciati. Risalendo in nave la costa slava dell'Adriatico da Tirana a Trieste, con scali nei maggiori porti. Identità culturali e retaggi dimenticati. Una misteriosa figura femminile e dolori messi a nudo con delicatezza

Parla tra le righe di nuovo anche delle nostre terre l'ultimo lavoro di Mauro Covacich, *A nome tuo* (Einaudi), all'interno di un mosaico in cui si intrecciano in modo complesso temi e registri narrativi, come spesso nei lavori di questo scrittore triestino passato per Pordenone e ora trasferitosi a Roma. Difficile riassumerne l'articolata struttura senza rischiare di privare del piacere della scoperta chi ancora dovesse intraprenderne la lettura. Si dirà soltanto che il lavoro si divide in due parti: la prima ("L'umiliazione delle stelle", omonima della recente video-installazione dello stesso Covacich in versione di *body performer*) racconta di un viaggio che Mauro Covacich inteso sia come autore che come personaggio ha realmente compiuto pochi anni fa a bordo di una nave della Guardia di Finanza, risalendo la sponda orientale dell'Adriatico da Tirana a Trieste, facendo scalo nelle principali città portuali (Durazzo, Cattaro, Dubrovnik, Capodistria...) di Albania, Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia e incontrando importanti intellettuali locali, nell'ambito della "settimana della cultura italiana".

A bordo lo sorprenderà nella propria cabina la presenza clandestina di una ragazza di colore, legame narrativo con il Covacich autore dei tre libri precedenti, la scoperta della cui identità diventa l'occasione per denunciare il gioco di ruoli e dissimulazioni condotto dall'autore stesso ("Perché lei è convinto di questo, giusto? È convinto di essere credibile, un mentitore credibile, un mentitore di cui



VIAGGI IN ADRIATICO - INCISIONE DELL'800

potersi fidare."). Ed è proprio per questa misteriosa figura femminile che il Covacich personaggio scriverà ("a nome tuo") il libro che costituisce la seconda parte del testo ("Musica per aeroporti", citazione da Brian Eno), il cui tema è quello doloroso del suicidio assistito dei malati terminali.

Una riflessione sull'identità del nordest. Tra le tante linee secondo cui seguire questo doppio racconto c'è quella dell'identità culturale del nordest, dato che una delle suggestioni da cui Covacich parte è quella per cui la sponda

slava del nostro mare rappresenta per noi una sorta di retaggio dimenticato.

Da un autore triestino ci si aspetterebbe una vicinanza psicologica ed emotiva a queste terre, tanto più che il cognome Kovačić risulta il diminutivo di "Kovač", entrambe forme presenti in varie lingue slave e che significano "fabbro"; eppure ciò di cui l'autore si incolpa è proprio la sua estraneità a quel mondo in cui riconosce le sue vere radici: di questa "colpa" è testimone la sua incapacità di prendere posizione davanti

agli appelli e alle rivendicazioni nazionali dei diversi intellettuali che incontra.

In queste terre, di cui l'architettura ci grida ancora l'italianità, "...camminiamo scambiandoci le solite notazioni da turisti intelligenti sulla bella Ragusa dai lastroni di pietra, su come sta diventando in fretta ciò che Venezia è già da trent'anni, su come tutto questo bancarelle acchiappa stranieri finirà per seppellirla, su come sono insopportabili tanto le comitive quanto i campisti anarchici in stile Lonely Planet. Avanziamo disin-

volti nel nostro passatempo di grilli parlanti...".

Sullo sfondo di questo vagabondare inoperoso, quasi un modo per mettere a tacere le nostre responsabilità nell'afasia, le ferite di crimini che dalle sponde di fronte abbiamo fatto finta di non vedere, i rancori mal sopiti di generazioni di cui non abbiamo ascoltato per tempo il grido di dolore, indotti forse all'inerzia anche dal senso di colpa per i tempi dell'occupazione nazifascista; eppure, pur nella denuncia della propria inettitudine, comunque uno sguardo, un segnale di attenzione lanciato verso un mondo così vicino nella geografia e nella storia ma così dimenticato nella comunicazione prevalente nella nostra cultura nazionale.

La buona morte. Il libro che Covacich personaggio accetterà di scrivere a nome della misteriosa Angela costituisce, si diceva, una riflessione sul tema del suicidio assistito. Angela diventa quindi la protagonista della seconda parte (in realtà un libro già pubblicato sotto eteronimia dal Covacich autore), in cui la provocazione si ferma prima del giudizio morale sulla liceità, etica prima ancora che legale, di aiutare a morire i malati terminali limitandone le sofferenze. Una bella pagina, misurata nella delicatezza con cui l'autore indaga uno degli ultimi tabù sopravvissuti nella nostra cultura, nella quale Covacich mette a nudo la sua difficoltà a sopportare il senso di colpa per l'inadeguatezza nell'affrontare l'esperienza la lenta agonia della propria nonna ultracentenaria. **Andrea Busato**

LECTIO SCIENZA



"Democrazia e scienza nel segno di Galileo" sarà il tema dell'incontro dell'IRSE in programma per venerdì 7 ottobre a Pordenone come apertura del quarto ciclo di cultura scientifica della serie "Affascinati dal cervello" nel ricordo di Enrico Bellone. Una lectio speciale di Umberto Bottazzini docente di Storia della matematica e seguitissimo editorialista delle pagine Scienza nel domenicale de *Il Sole 24 ore*. Programma completo al www.centroculturapordenone.it

L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE TRA CRITICA E MARKETING

Quinto convegno della serie proposta da Centro Iniziative Culturali Pordenone nell'ambito di Pordenonelegge. Partendo da Bonnefoy

Il prossimo 17 settembre, "L'Arte di Scrivere d'Arte" (l'originale serie di convegni proposta dal Centro Iniziative Culturali in concomitanza con il festival pordenonelegge) compie cinque anni e festeggia il proprio lustro di vita invitando a dialogare con il pubblico due voci a più riprese chiamate in causa nelle edizioni precedenti.

La prima è quella del filosofo Federico Ferrari, docente all'Accademia di Belle Arti di Brera, le cui più recenti pubblicazioni (*Il re è nudo. Aristocrazia e anarchia dell'arte; L'arte essenziale*) pongono impietosamente all'attenzione del lettore un problema fondamentale: nell'arte contemporanea troppo spesso le opere sono assimilabili a quegli strumenti finanziari che "non hanno in sé una consistenza, [...] ma derivano il proprio valore solo a partire da un'altra attività o prodotto [...]: derivati artistici che assumono valore spropositato, fondandosi esclusivamente su attività finanziarie di mercato".

È logico, allora, che i modi della comunicazione artistica coincidano sempre più con quelli del marketing, al punto da giustificare i dubbi sull'esistenza di un ambiguo "sistema di omonimia", entro cui prende nome di arte sia la riflessione visiva sull'assoluto, sulla gioiosa o drammatica unicità dell'esperienza umana oltre la contingenza, sia il mestiere di chi interviene sull'immagine entro il "contenitore dello spettacolare diffuso globalizzato", portandola ad assumere "il ruolo di *divertissement* e passatempo delle élite". Ed è altresì ovvio che le due differenti pratiche, lessicalmente coincidenti nel termine "arte", pretendano o almeno facciano percepire come



GIANNI PASOTTI

opportuni per la loro lettura critica linguaggi e schemi verbali diversi.

Anche in ragione di ciò è parso opportuno riservare quest'anno specifica attenzione al rilevante peso che i temi artistici hanno sempre rivestito nella scrittura – critica quanto poetica – di Yves Bonnefoy. Una "seconda voce", la sua, cui il pubblico del convegno sarà introdotto dal massimo esperto italiano del grande autore transalpino: Fabio Scotti, docente all'Università di Bergamo, traduttore di Bonnefoy e curatore del "Meridiano" a lui dedicato da Mondadori.

La riflessione di Bonnefoy sull'arte – che per lui è quella di Goya, Cézanne, Morandi, Giacometti, cioè di gente che si è spinta dove la realtà si faceva "un abisso, ma del resto anche una pace, un rumore di torrente, indifferente nella sua profondità" – sarà dunque argomento in cui addentrarsi per riesaminare da un ulteriore punto di vista, dopo le tredici testimonianze degli anni passati (Sandro Cappelletto, Monica Centanni, Enrico Crispolti, Claudio Spadoni; Massimo Carboni, Giorgio Patrizi, Franco Piavoli, Marco Pierini; Fabrizio Borin, Ivan Theimer, Bruno Zanardi; Nicoletta Salomon, Hans Tuzzi), il dilemma della irriducibilità del visibile a parola: "Il critico è nella medesima situazione del poeta, che, cercando nel gioco di suoni e immagini di sfuggire alle reti dei concetti, vi si ritrova alla fine ugualmente imbrigliato a causa delle incontinenti richieste dell'immaginazione e della mente".

Forse Bonnefoy ha ragione, ma la sua sconfitta gli fa solo onore.

Fulvio Dell'Agnese

MIRELLA BRUGNEROTTO LO SPAZIO INQUIETO

GALLERIA SAGITTARIA / PORDENONE / 10 SETTEMBRE - 13 NOVEMBRE 2011

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT

Michimaus 1, 1998

CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

BANCA POPOLARE
FRIULADRIA - CRÉDIT AGRICOLE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

INGRESSO LIBERO
FERIALE 16.00-19.00
FESTIVO 10.30-12.30, 16.00-19.00



BIENNALE DIFFUSA PIUTTOSTO CONFUSA IN SPAZI ASBURGICI DEL PORTO VECCHIO

Un affastellamento di opere nel Magazzino 26 del porto triestino, denso di promesse per gli artisti chiamati ad esporvi da Vittorio Sgarbi. Scelte discutibili nel gorgo della contemporaneità. Come nello stipatissimo Padiglione Italia a Venezia

Pali di ferro arrugginiti che sbarano la luce di monumentali archi d'accesso; intonaci scrostati, erba che ridisegna a ciuffi – lungo le rotaie – la memoria di giorni febbrili, in cui il Porto Vecchio di Trieste era una delle porte d'Europa e non la città fantasma di oggi.

Non fosse per la luce a martello di un due di luglio, a varcare i limiti di questo “non più luogo” parrebbe di rivivere l'ingresso nella “Zona” dei protagonisti di *Stalker*. Rispetto alla misteriosa e gocciolante “stanza dei desideri” cui ambivano giungere i personaggi del film, la meta degli infiltrati triestini (qualche decina di giornalisti dagli occhi rapaci il venerdì, una chissosa alluvione mondana al vernissage del giorno seguente) è però decisamente più riconoscibile: l'enorme Magazzino 26, esso pure denso di promesse per gli artisti chiamati ad esporvi nell'ambito della “Biennale diffusa”, prima ancora che per quella parte di pubblico alla ricerca di un'arte tuttora dedita a “una lunga riflessione visiva sul senso del creare immagini e sul mondo che l'immagine crea” (Franco Ferrari); un'arte, per dirla grossa, che si proponga di ragionare sull'essenza.

La diseguale compagine si accomoda in spazi affascinanti, con un respiro quasi sempre adeguato garantito alle opere dagli architetti asburgici e dalle responsabili dell'allestimento. Ma la folla attende un segnale superno, che spalanchi i cancelli di un'irriflessa comprensione.

Il momento giunge – a modo suo – all'atto della presentazione ufficiale, quando Vittorio Sgarbi, inquadro nel controluce berniniano di una finestra volta al tramonto,



DANILO DE MARCO - PARTISANS

erige con innegabile magistero oratorio un monumento verbale a se stesso ed alla propria impostazione curatoriale del Padiglione Italia e delle correlate sedi regionali; monumento circonfuso da una romantica foschia - questa sì degna della memoria di cineforum - sui meccanismi (non dico certo i criteri) delle scelte operate.

Già, le scelte. Inevitabilmente suscettibili di discussione. Ma, soprattutto nell'ultima sala, la consa-

pevolezza di trovarsi nel gorgo della contemporaneità artistica si accompagna alla memoria del richiamo al dovere critico di selezione operato due secoli fa da Balzac, di fronte a un sovraffollato *salon* parigino. Anche qui si sarebbe potuto stringere maggiormente il cerchio; ne sarebbe uscita, quasi per essudazione spontanea, qualche presenza incongrua e ne avrebbe guadagnato la visibilità di chi nella congerie è offuscato, o addirittura ha preferito

fare un passo di lato per cavarsene fuori.

D'altronde, anche nello stipatissimo Padiglione Italia a Venezia prevale la quantità: i 280 vip e intellettuali scelti e orgogliosamente ostentati da Sgarbi non potevano che formare, con le loro segnalazioni individuali, una pleora di artisti sfilacciata come una nazionale di calcio selezionata dai frequentatori di un bar, per quanto raffinato. Pure lì, *in gurgite vasto* si dibattono svariati

ottimi artisti, così mortificati dalle condizioni espositive (opere “affastellate, [...] che] vedi davanti, di dietro, di sotto, di sopra [...] e] soffrono di asfissia in questo calderone”) che visivamente si fatica a conservarne memoria, se non ti fissano con gli occhi che urlano autenticità dei *Partisans* di Danilo De Marco.

Meriterebbe comunque ragionare su come dallo sguardo dei 280 eletti – pochi dei quali professionalmente coinvolti nel mondo dell'arte contemporanea – emerga una visione delle attuali ricerche formali all'insegna della pittura.

Ed appare sottoscrivibile, al riguardo, almeno una tra le innumerevoli esternazioni sapientemente regalate dal curatore al pubblico triestino: “Varrà di più l'opinione sull'arte di Dario Fo rispetto a quella di Pinuccia Prada!”.

Senza dubbio l'arte contemporanea va messa in salvo dalla sempre più pervasiva commistione con la dimensione del *fashion*, dalla “moltiplicazione di *cliché* dettati dalle regole ipersemplificanti della moda, della pubblicità e di una globalizzazione che livella, verso il basso, l'esercizio del gusto” (F.F.). Peccato che poi, nel Padiglione Italia, sembri di trovarsi proprio nei magazzini di una *Maison* della moda, fra tralci smaltati che incombono da ogni dove come invasivi appendiabiti mutanti, e ti ripiombano in un clima da *Giorno dei Trifidi*, o meglio nella “Zona” da cui siamo partiti; quella che, scriveva il suo creatore, “è la vita: attraversandola l'uomo o si spezza, o resiste. Se resisterà dipende dal suo sentimento della propria dignità, dalla sua capacità di distinguere il fondamentale dal passeggero”.

Fulvio Dell'Agnese



LE ICONE DELL'ETIOPIA CRISTIANA A PALAZZO COSSETTI PORDENONE

Realizzazione senza precedenti in Italia. Percorso multimediale nella religiosità dal XVI al XVIII secolo. Giovani ricercatori e multimedialità: l'impegno di Banca Popolare FriulAdria

Si rinnova l'appuntamento con l'arte a Palazzo Cossetti. Dal 24 giugno al 21 ottobre 2011 Banca Popolare FriulAdria propone la mostra “E sopra vi era dipinto l'Antico di giorni”, un'affascinante ed inedita sequenza di quaranta “icone portatili” etiopiche, dal XVI al XVIII secolo, che portano il visitatore ad immergersi nell'immaginario religioso di un popolo e ad entrare in contatto con la profonda spiritualità del cristianesimo delle origini.

Nella sua impostazione la mostra riprende la forte attenzione a un impiego di nuove tecnologie e di contenuti multimediali distribuiti all'interno di tutto il percorso espositivo e non solo in spazi marginali, che aveva caratterizzato, nella primavera del 2009, la fortunata rassegna veneziana “Ni-

gra sum sed formosa. Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana”, promossa da Banca FriulAdria-Crédit Agricole in partnership con l'Università Ca' Foscari Venezia e la Regione Veneto, prima mostra in Italia sull'arte etiopica cristiana.

«Con questa iniziativa di grande qualità, FriulAdria intende celebrare il proprio centenario riaffermando il l'impegno per il territorio e per la cultura – ha dichiarato il presidente Angelo Sette – Ancora una volta la nostra sede di Palazzo Cossetti viene messa a disposizione della città per una mostra d'arte integrando l'offerta dei nuovi contenitori culturali pubblici. Due anni fa, a Venezia, abbiamo promosso la prima mostra in Italia sull'arte dell'Etiopia cristiana: da quella importante rassegna scaturisce anche questa

ulteriore ricerca, che s'inserisce nel percorso con l'università Ca' Foscari».

Strumento di intercessione e di protezione per antonomasia, l'icona divenne un accessorio quotidiano importante a partire dal XVI secolo per il popolo etiope, da sempre considerato una enclave cristiana circondata da Paesi di religione islamica. Tavole di piccole dimensioni, di legno duro, incise nella parte esterna e dipinte all'interno, che somigliano, da chiuse, a piccole scatole piatte, mentre aperte risultano un doppio dittico. Come ricorda il cardinale Angelo Scola nell'introduzione al catalogo, i temi formano un essenziale “archivio della fede”: il Cristo crocefisso e risorto, Maria, la lotta tra il Bene e il Male, la testimonianza dei santi, il ruolo di

grande intercessore di san Giorgio. Il catalogo della mostra (edizioni Terra Ferma) è bilingue (italiano/inglese) e contiene una preziosa introduzione del Patriarca di Venezia, il cardinale Angelo Scola, e un ricordo del prof. Stanislaw Chojnacki (1915-2010), decano degli studi sull'arte dell'Etiopia cristiana, a firma dell'arcivescovo Silvano Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede a Ginevra. Il volume, già disponibile, sarà oggetto di approfondimento insieme alla mostra in un incontro che verrà organizzato all'interno dell'edizione 2011 di Pordenonelegge, mentre l'apertura della mostra fino ad ottobre inoltrato è funzionale al coinvolgimento degli studenti delle scuole e degli ospiti internazionali delle Giornate del Cinema Muto.



Una mostra multimediale. Nel corso del 2009 Banca FriulAdria-Crédit Agricole promosse, con l'Università Ca' Foscari e la Regione Veneto, la prima importante mostra in Italia sull'arte etiopica cristiana. Quella rassegna mostrò una forte attenzione nell'impiego di nuove tecnologie e di contenuti multimediali: anche questa, pur in uno spazio molto diverso per ampiezza e funzioni, vuole affiancare all'insostituibile fruizione delle opere l'ausilio della multimedialità, coerentemente con un'impostazione strategica che caratterizza da molti anni l'impegno culturale della Banca, che ha da tempo compreso come la multimedialità non sia più solo un insieme di strumenti ma il più autentico codice di organizzazione del sapere e di comunicazione del nostro presente.

F.M.



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

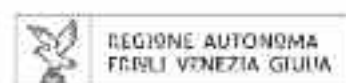


**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:
venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW
ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



NIENTE CENTRINI SUL TELEVISORE

Alla Galleria Parco di Pordenone omaggio a Luigi Molinis designer architetto e artista

“Luigi Molinis. Niente centrini sul televisore” è il titolo della mostra dedicata all’architetto Luigi Molinis, presso Parco, la nuova Galleria d’arte moderna e contemporanea di Pordenone intitolata ad Armando Pizzinato. Il termine “mostra” è utile alla comprensione ma certamente riduttivo, perché questo omaggio pordenonese a Molinis è la più completa raccolta di lavori dedicata al suo lavoro: un percorso che abbraccia le discipline del design, architettura, pittura, fumetto, scrittura. Raggiunti i settant’anni, la professionalità, lo spessore culturale e umano di Molinis vengono riconosciuti come punti di riferimento per il territorio. La mostra diventa così occasione per comprendere appieno il suo iter progettuale ed artistico ma soprattutto una concreta possibilità per rendere noto a livello nazionale il suo lavoro.

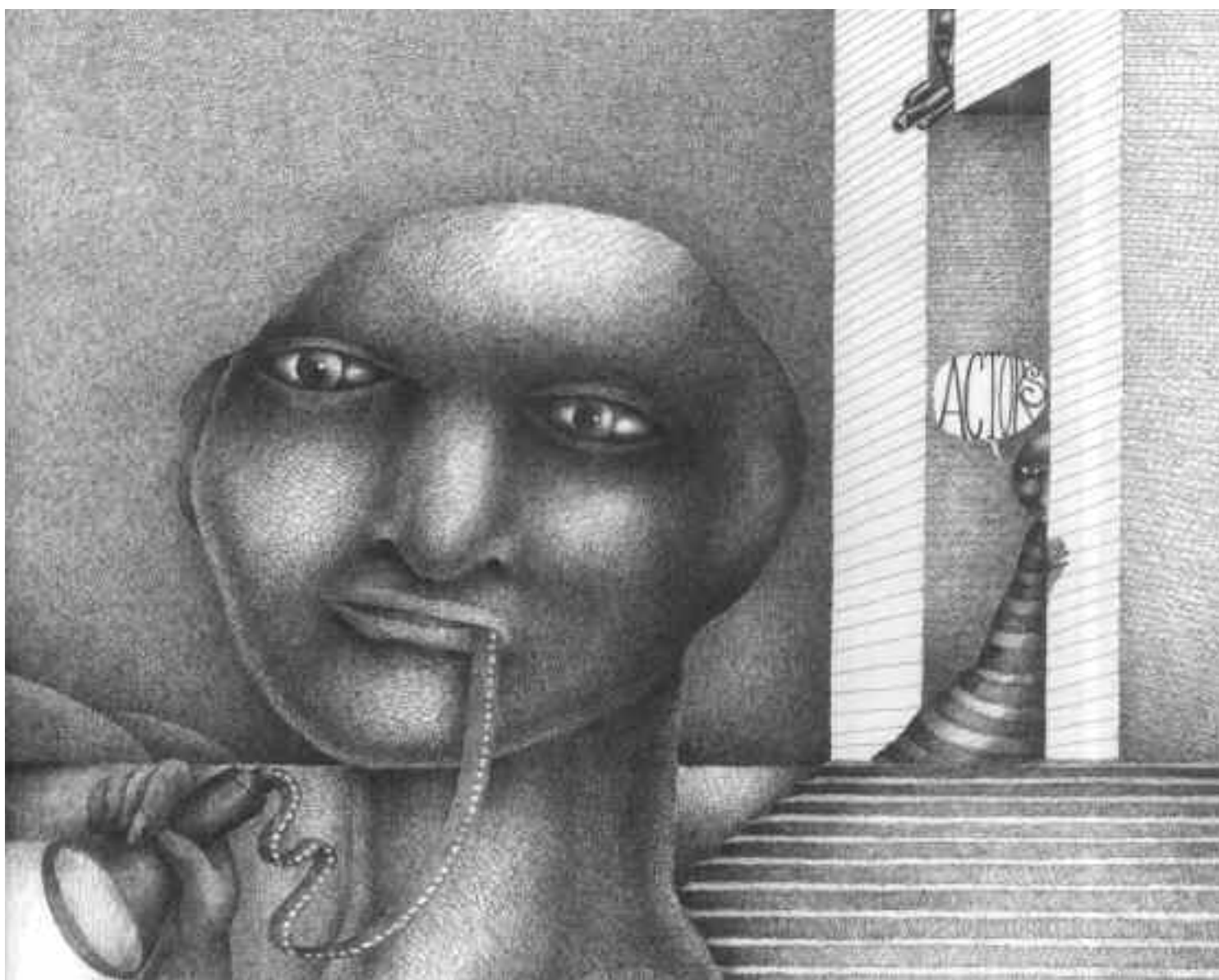
“Niente centrini sul televisore” raccoglie centinaia di opere, fra oggetti di design, disegni, pitture inserite in un allestimento pensato come una sorta di labirinto, di trama, all’interno del quale tutte le esperienze dialogano fra loro.

Il percorso espositivo non cerca di elencare didatticamente tutte le fasi e i periodi della carriera dell’architetto, bensì di rintracciare un file rouge comune a tutti gli ambiti in cui lui ha operato e che permetta di far comprendere appieno le manifestazioni del suo pensiero. Filo conduttore sono i disegni, quella continuativa e raffinata pratica che Molinis ha sempre portato avanti nel suo lavoro e che risulta perfetto collante fra tutti gli ambiti in cui ha operato.

Le sezioni in mostra sono il design, con l’esposizione dei principali oggetti progettati – dal famoso televisore rotondo, realizzato per Seleo agli eleganti condizionatori d’aria per la Rhoss, per citarne alcuni – accompagnati da prototipi, schizzi e disegni tecnici; l’architettura, con l’esposizione dei maggiori suoi progetti attraverso l’impiego di plastici, disegni e fotografie; il disegno e il fumetto; la pittura, con le sue grandi tele e la scrittura.

Il percorso è inoltre arricchito da postazioni audio in cui la voce di Luigi Molinis accompagna il visitatore nella visione della mostra.

L’esposizione, curata da Marco Minuz e Ivo Boscarol, resterà aperta fino al 28 agosto. È arricchita da un catalogo (Silvana Editoriale) con interventi di Briatore, Finessi, Iacchetti, Bristot, Olivo, Pauletto, Boscarol e Minuz.



LUIGI MOLINIS - MOVIE

LUIGI MOLINIS E L’UTOPIA DEL RAZIONALE INQUINATA DA RESISTENZE ANCESTRALI

Una lettura della mostra in corso a Pordenone, tra architettura, design, fumetto, disegno e pittura. La perfezione di un linguaggio attraverso il quale si vuol dire delle contraddizioni e dell’angoscia. Nitidezza di figure filtrate dall’inconscio

Il tema di Molinis è, non mi par dubbio, la perfezione. La perfezione – intendo – nel senso del finito, del concluso, del totalmente realizzato. L’allusione – cioè l’allusione grafica, il segno che indica un orizzonte senza toccarlo, non appartiene al suo modo di fare, per lo meno non appartiene a ciò che decide di mostrare: e ciò che si decide di mostrare è, in definitiva, come si pensa di dover – o poter – apparire, la figura con cui si tenta la comunicazione col mondo. Fin troppo facile addurre esempi: dai progetti di antenne telefoniche, realizzati in una verticalità che, ovviamente necessaria, diventa in essi ipostasi geometrica, utopia che supera di gran lunga la funzione; ai miscelatori, e specie il *Pallade*, giocoso, ironico ma anche vagamente inquietante robot che introduce, nel mare dell’utile, l’idea di un intreccio di forze non facilmente addomesticabili; dalla lampada *Strale*, algida punta che non concede disattenzioni, al progetto di casa unifamiliare, che è una fortezza dove l’accesso all’esterno è sempre e solo una decisione dell’interno. Tutto è realizzato, nel disegno e negli oggetti, in una perfezione incontaminata di segni, toni, delimitazioni. Con una caratteristica ritornante, e fondante: la funzione – nell’architettura, nel design – come trampolino per saltare oltre, il progetto per spiegare, ma anche e soprattutto per porre domande. Ma che domande si pongono?

Di che perfezione si parla? Perché ci sono, nella storia della “rap-presentazione” – cioè nella storia dei vari modi con cui la specie ha cercato di chiarire a se stessa le cose essenziali – tanti raggiungimenti “perfetti”, cioè tali che, nel loro ordine, è difficile pensare a qualcosa di più perfetto: dai bisonti di Altamira al Partenone, da *Tanto gentile e tanto onesta* all’*Annunciazione* di Simone, dalla *Pietà Rondanini* al *Flauto magico*, al *Ritratto del père Tanguy*, alla *Casa dei doganieri*, per finire a quello stupendo e terrificante $E=mc^2$ che tutto riassume, in fondo, nella sua estrema e definitiva laconicità. Per rispondere, si possono considerare in primo luogo quattro disegni *Senza titolo*, realizzati con penna a sfera su carta rosaspina nel 1978/79. Si tratta, in definitiva, di insetti, e i primi due sono una sorta di insetti-paesaggio, luoghi animati e animanti, portatori di carichi misteriosi, di semi e spore che potranno disperdersi dappertutto. Assonano un po’ con le *Visitazioni* e i *Paesaggi come anatomia* che Zigaina andava realizzando nel corso degli anni settanta, con la differenza che quelli di Molinis sono arsi, del tutto mentali, segni sulla carta alieni da ogni “allure” atmosferica, come è sempre tutto ciò che fa l’autore, il quale dissecca ogni suggerimento naturale, lo riduce continuamente a icona simbolica del sé. Sono disegni che direi miracolosamente perfetti, nell’assoluta precisione,

nella mancanza di ogni sovrappiù – o anche di ogni “meno”. Essenziali, pur nella congerie dei particolari. Negli altri due – ancora insetti fantastici – Molinis si misura con la trasparenza delle ali delle mosche, con gli aculei degli acari, con una vita tanto più orrida, quanto più misteriosa, invisibile, con ogni fibra pronta all’offesa perché solo “vita”, moto guidato, forse, da una mente ignara di se stessa. Che perfezione è dunque, quella di Molinis? È la perfezione di un linguaggio attraverso il quale si vuol dire la contraddizione, l’angoscia, perfino la ripulsa della vita, il “passi da me questo calice” che ogni vivente è prima o dopo indotto a pronunciare dalla sofferenza.

Se infatti ci allontaniamo da questi e altri disegni così espliciti, e andiamo per esempio ad osservare certe splendide tavole dei *Sicofanti* – che l’autore aveva realizzato per la rivista “Alter Alter” e che rimasero allora (1983) inedite – vediamo come il tema dell’angoscia sia solo mascherato dietro la straordinaria nitidezza di figure filtrate dall’inconscio, una fantascienza che non riesce, attraverso il grottesco, a nascondere una specie di gelido terrore. Sicché si comprende benissimo, anche, la fuga di Molinis nell’umoristico con le tavole a pastello disegnate per “Linus”: ancora una volta disegni molto compiuti, non centrali tuttavia, proprio perché l’umorismo non può essere, nel contesto, che una sorta di “escamotage”. Importante, invece, l’impegno recente nella pittura, che è traslazione in altro ambito di temi e impulsi derivati dal disegno e che si impone con impatto iconico potente, vivente della stessa sotterranea enigmaticità dei disegni dei primi anni ’80: ma la mostra ha troppo sacrificato, a mio parere, questo settore. Infine, una sintesi di tutto Molinis è *Il suono*, illustrazione per “Humor Graphic” del 1987, china su carta di notevole dimensione che ci pare giusta per chiudere queste note e che sarebbe stata, anche, una perfetta icona della mostra. Sulla sinistra in basso un grande volto guarda lo spettatore, avendo dietro di sé uno spazio assai ambiguamente architettonico.

L’impostazione complessivamente geometrica dell’immagine è contraddetta, sul volto, dalle vene che corrono sul cranio, dalle pieghe della pelle, dallo sguardo inquietante. Più in alto a destra, dietro una sorta di tendaggio, c’è un altro sguardo, un occhio solo che sembra collegato ad un corpo da cui esce, nella diffusa oscurità, una mano che non è una mano, ma è forse una zampa. L’utopia del razionale inquinata da resistenze ancestrali, biologiche, irresistibili: Molinis.

Giancarlo Pauletto

Sentieri Illustrati

Emanuele Bertossi
Francesca Cavallaro
Patrizia Muzzin



NUOVI SPAZI CASA ZANUSSI PORDENONE 12 settembre - 13 novembre 2011

INGRESSO LIBERO

orario:
Feriale 16.00-19.00
Festivo 10.30-12.30, 16.00-19.00
Chiuso 1 novembre 2011

www.centroculturaspordenone.it

CENTRO
INIZIATIVE
CULTURALI
PORDENONE

BANCA
POPOLARE
FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

REGIONE
AUTONOMA
FRIULI
VENEZIA GIULIA

COMUNE
DI PORDENONE

PORDENONELEGGE.IT





CARTOLINA CROMOLITOGRAFICA 1905 CA.

FOTOGRAFIA IN MUTAZIONE GENETICA BULIMIA DI IMMAGINI O RESISTENZA?

Considerazioni in margine alla mostra "Il fotografo fotografato", curata da Guido Cecere a Pordenone. Oggi quasi non esiste più quella d'autore e tutti riprendono tutto, a caccia di momenti minimi che poi verranno miseramente cancellati

Come tutte le mostre di qualità anche quella intitolata "Il fotografo fotografato", in corso al PARCo2 di Pordenone, negli spazi di Via Bertossi, può essere vista e interpretata in tanti modi diversi, impegnati o leggeri, secondo il punto di vista dello specialista o del semplice curioso. Il curatore dell'esposizione, Guido Cecere, ha suddiviso il percorso in diciotto ricche sezioni (che vanno da "Il fotografo inciso" a "Il fotografo sul mobile", passando per "Il fotografo in studio" o "Il fotografo sexy") proprio per costruire una panoramica a trecentosessanta gradi sulla figura e il ruolo di colui che si è servito di una macchina fotografica per i più diversi scopi, tanto che ci sono sezioni dedicate al professionista o al paparazzo, così come alla fotografia nel cinema o nella pubblicità. Il tema centrale della mostra, dichiarato fin dal titolo, è il fotografo stesso, ovvero come egli è stato visto dagli altri o come si è autorappresentato: proprio per questo non mancano in mostra i risvolti comici, sarcastici oppure autopromozionali. Tuttavia, anche se ha una struttura amichevole e didascalica, l'esposizione è di fatto una ben significativa carrellata sulla storia della fotografia attraverso i suoi artefici e finisce pure per sollevare questioni non sottovalutabili riguardo ai destini di questa forma creativa che, dopo aver faticosamente conquistato lo status autorevole dell'arte, rischia oggi o l'estinzione o una drastica mutazione genetica.

Il modo in cui il fotografo nel corso del tempo si è rappresentato risulta essere un indice storico molto interessante. Quando la nuova tecnica veniva ancora guardata con sospetto (perché rivaleggiava con la pittura) o con ironia (come tutte le innovazioni agli occhi dei conservatori) ecco che il no-



GIANNI BERENGO GARDIN - COSMO LAERA - 2005

stro fotografo si raffigura come un rappresentante del progresso, pur rimanendo per molto tempo ancora a metà strada tra il bohemien e l'esplorete spericolato di nuovi mondi: da qui il suo esibire in primo piano la macchina ottica, lo strumento che gli permette di rivendicare una collocazione professionale. Ma sostanzialmente sarà la borghesia, con il suo bisogno incontenibile di visibilità e autocelebrazione, a riscattare il ruolo prima subalterno della fotografia, fino

ad impossessarsi della nuova tecnica a tal punto da non aver quasi più bisogno del fotografo.

Naturalmente la diffusione della fotografia è divenuta ben presto occasione di *business*, ma non solo. In tal senso è indicativa una certa pubblicità che riguarda gli apparecchi e le pellicole. Nel 1923 il grande Marcello Dudovich crea per l'Agfa la celebre icona di una giovane donna vestita di rosso che con il braccio alzato richiama l'attenzione di coloro che sta per

fotografare. L'immagine solare creata del nostro artista sarà poi ripresa da altri disegnatori nei più diversi paesi del mondo, ma incolpevolmente darà anche origine a una versione tedesca un po' inquietante, datata 1938: nel manifesto berlinese, costruito con i colori della bandiera del Reich, una giovane fanciulla bionda, e presumibilmente ariana, poco prima dello scatto memorabile ha ancora il braccio teso, levato e guarda rapita lontano, in alto, forse verso un podio.

Se escludiamo l'uso propagandistico che ha trovato il suo apice tra gli anni '30 e '40 (guerra e dopoguerra inclusi), possiamo dire che l'età d'oro della fotografia su pellicola è stata quella compresa tra gli anni '50 e '70. Tre grandi film, magistralmente, ne hanno messo in luce l'ascesa e la crisi imminente: Hitchcock ne "La finestra sul cortile" (1954) ne ha indirettamente rappresentato le capacità di analisi e di prova, Fellini ne "La dolce vita" (1960) ne ha profetizzato la degenerazione nel gossip di massa, Antonioni in "Blow Up" (1966) ne ha segnalato la crisi proprio nel campo privilegiato dell'oggettività. Durante gli anni '70 la fotografia è stata poi analizzata in tutti i suoi aspetti dagli artisti concettuali tanto da arrivare quasi a un punto morto. Di seguito, gli anni '80, ottimisti e rampanti, tutti moda e glamour (il primo Oliviero Toscani docet), sembrava che l'avesse fatto rinascere e invece si trattava di una falsa nuova primavera. Infine con l'avvento del digitale, e soprattutto con la bulimia di immagini che ha finito per caratterizzare internet, la fotografia stessa è diventata un'altra cosa: oggi quasi non esiste più quella d'autore e tutti riprendono tutto, a caccia di momenti significativi minimi che poi verranno miseramente cancellati per far posto ad altri. La quantità ha vinto in modo schiacciante sulla qualità: o almeno così sembra. Ma i fotografi veri, tornati quasi alla clandestinità di un tempo, operano ancora di nascosto, si riconoscono, si riuniscono, scattano, fissano istanti irripetibili. La resistenza alla non-immagine di massa dipenderà anche da loro: probabilmente vuole dirci anche questo la mostra "Il fotografo fotografato".

Angelo Bertani



EMANUELE BERTOSI

SENTIERI ILLUSTRATI 2011 CON SPAZI E AUTORI NUOVI

Dal 14 settembre in una sala della nuova ala della Casa Zanussi Pordenone gli illustratori Bertossi, Cavallaro e Muzzin

Novità nella terza edizione di Sentieri illustrati ce ne sono molte: per iniziare la presenza di un uomo, tanto per dire che questo particolare campo dell'arte non è solo appannaggio delle donne. Inoltre più la mostra di quest'anno avrà il privilegio di inaugurare i nuovi spazi dell'area che amplia gli ambienti del Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone. La sala destinata ad accogliere l'esposizione, con la sua particolare posizione luminosa, ben si presta ad ospitare le tavole colorate e allegre di tre autori: Emanuele Bertossi, Francesca Cavallaro e Patrizia Muzzin, caratterizzati da tecniche molto diverse.

Emanuele Bertossi usa i colori ad olio. Gli piacciono i colori chiari che richiamano la terra, i campi, la natura: la sua origine

friulana è fonte continua di ispirazione, sia nella scrittura di alcune delle storie che ha illustrato, come nella creazione dei paesaggi che costruiscono molto spesso le sue tavole. Non a caso i suoi testi sono in friulano, a patire dal primo racconto inventato per il concorso *Sulle ali delle farfalle* di Bordano, trampolino di lancio per molti talenti. "In quella storia c'è tutto me stesso bambino, la vita all'aria aperta, i sogni che si mischiano ai desideri, la freschezza e la spontaneità del sogno di quella tavola mi sorprendono ancora oggi. Avevo trovato la mia strada"

Francesca Cavallaro si affida a tecniche miste, adoperando tempera e colori acrilici, ma anche il collage con carta e stoffa, per ottenere gli effetti che le servono. Anche il supporto varia: non usa sempre la

stessa carta, le basta solo che non sia bianca; come non ha un solo formato di riferimento: propone sia tavole di cartoncino molto piccole, che fogli di carta più grandi. Però le piace anche realizzare oggetti, visto che il suo pubblico di riferimento è soprattutto quello dei piccolissimi, che amano toccare, usare, giocare con le cose. Sue sono le sagome realizzate per la libreria Lovat di Treviso: grandi animali di stoffa sui quali i bambini possono sedersi, distendersi, giocare.

Patrizia Muzzin ama partire da una base di colore rosso, pastoso, che stende con una spatola, invadendo tutto il cartoncino pesante, che usa per i suoi lavori. Su di esso disegna a matita sulla base di un bozzetto che, il più delle volte, è delineato su pezzi di carta davvero piccoli. Poi stende i colori.



FRANCESCA CAVALLARO



PATRIZIA MUZZIN

Quelli che adopera sono gli acrilici che lei usa con un pennello che non intinge nell'acqua. Le sue tavole sono materiche, tanto che si ha la sensazione che siano dipinte quasi sul legno.

Pur nella diversità delle tecniche, c'è però un fattore che accomuna tutti e tre gli illustratori: non sfuggirà al pubblico che ognuno di loro ha un personaggio che spicca sugli altri, tanto che l'esposizione potrebbe essere dedicata ai volti che sono in primo piano in moltissime delle tavole in mostra. Che siano l'omino dal naso grande di Bertossi, il bambino che urla della Cavallaro o il muso dolce della cagnetta della Muzzin, ognuno dei personaggi vive di vita propria, segnando in modo indimenticabile le storie che raccontano le loro avventure.

Altra caratteristica che li accomuna è il tipo di pubblico al quale si rivolgono: se si è sempre detto che le illustrazioni piacciono in modo indistinto ai piccoli come ai grandi, per quella magica capacità che hanno di far risalire alla superficie un mondo fresco e infantile che tocca anche la sensibilità dell'adulto, allo stesso tempo i personaggi e le storie che i tre illustratori narrano, già nelle loro intenzioni, sono rivolte ai bambini molto piccoli.

L'amore per l'infanzia traspare come un valore aggiunto, e fa emergere la particolare sensibilità degli autori, pervasi da un magico incantesimo che li tiene legati a freschezza, immediatezza e ingenuità con cui i bambini sanno leggere il mondo.

Martina Ghersetti



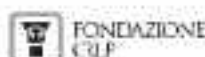
L'ARTE DISCRE IVERE D'ARTE

L'arte di scrivere d'arte

Dialogo a più voci
sui caratteri di stile
e i problemi
di comunicazione
della critica d'arte
Quinta edizione



Con il sostegno



In collaborazione con

pordenonelegge.it



Apertura

Saluto di

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Introduce e modera

Fulvio Dell'Agnese

Storico dell'arte

Interventi

Il re è nudo.

L'arte alla fine della postmodernità

Federico Ferrari

Accademia di Belle Arti di Brera

**L'arte nella scrittura
di Yves Bonnefoy:**

tra saggistica e poesia

Fabio Scotto

Università degli Studi di Bergamo

CONVEGNO APERTO

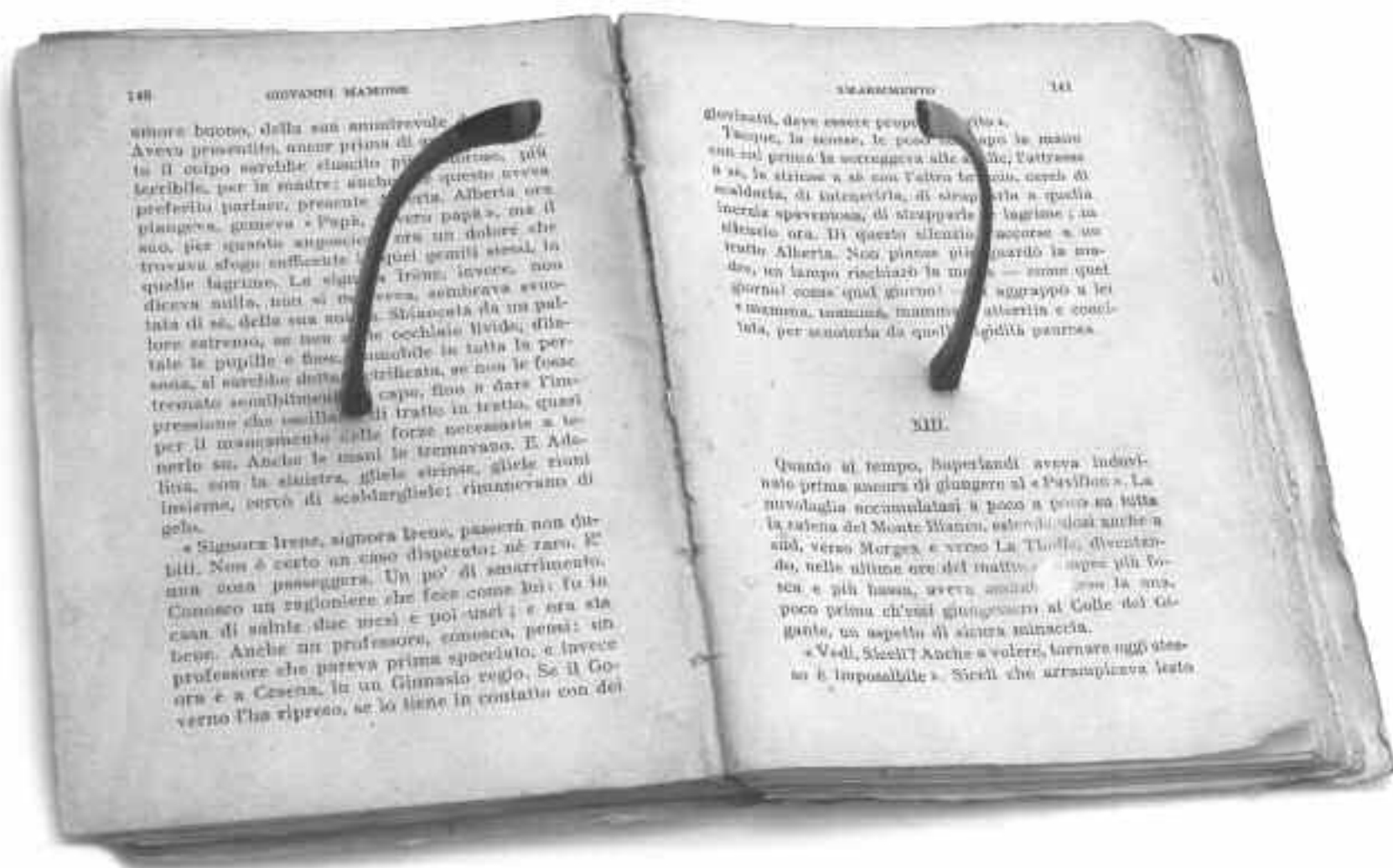
ORE 10.00 / 12.30

SABATO 17 SETTEMBRE 2011

AUDITORIUM CENTRO

CULTURALE CASA A. ZANUSSI

VIA CONCORDIA 7 PORDENONE





YOSHIDA HIDESHI

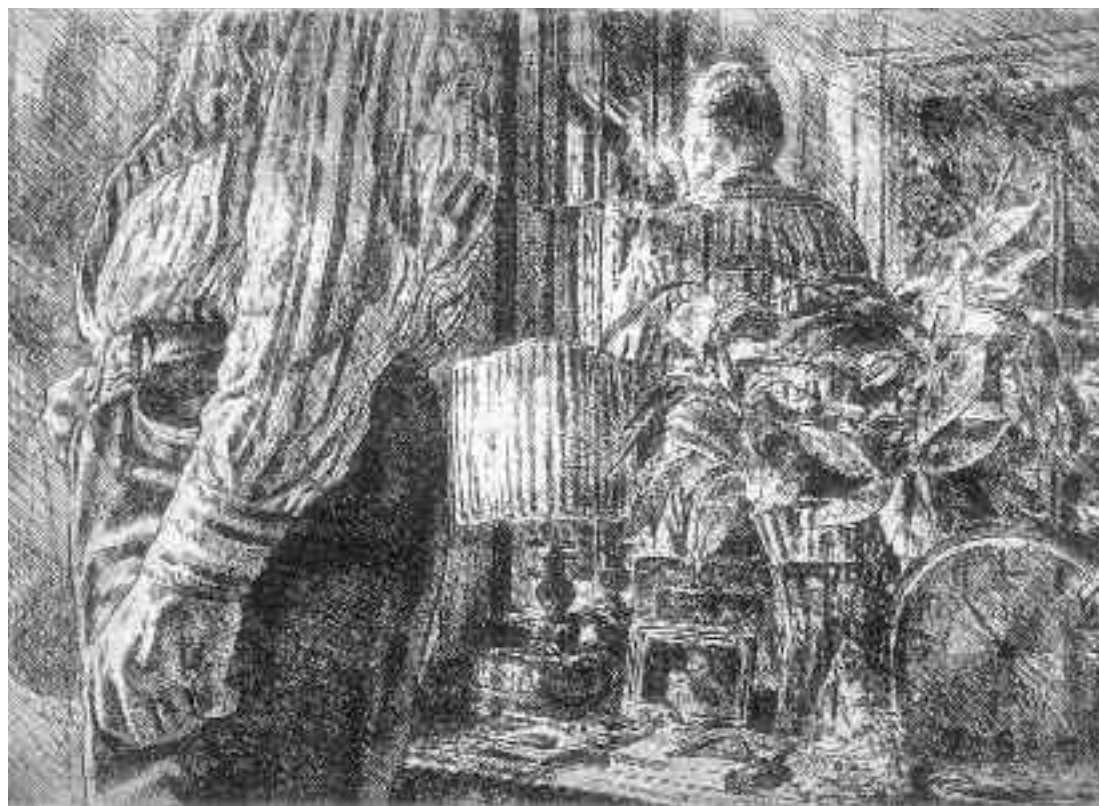
DIALOGHI INCISI TRA ITALIA E GIAPPONE L'ARTE DEL SEGNO IN MOSTRA A PADOVA

Il gruppo di artisti italiani in direzione antirealistica, centrata su un fantastico declinato dai singoli in termini specifici. Diverse inflessioni del post-informale nelle opere degli incisori giapponesi, attenti alla spazialità delle forme

C'è da augurarsi che molti amatori dell'arte calcografica abbiano potuto visitare la mostra "Dialoghi incisi. L'arte del segno tra Padova e il Giappone" organizzata nello spazio multimediale del Centro Culturale Altinate di Padova. (catalogo Arti Grafiche Antiga Edizioni). Una rassegna di alto livello che vedeva esposte opere di dieci incisori padovani accanto a quelle di venticinque calcografi giapponesi. La mostra, nell'insieme, presentava diverse collocazioni stilistiche, da un figurativo di tensione realistico-esistenziale, a varie declinazioni dell'astratto, del fantastico e del surreale, dunque una mostra godibile anche in termini di varietà d'impatto, ma soprattutto importante per l'alta qualità del magistero incisivo di cui dava testimonianza: cosa che, in tempi di facile esaltazione di trovate più o meno estemporanee, ci conforta. Chi scrive, infatti, ha sempre avuto alta considerazione per ciò che nell'arte è "tecne", cioè capacità, sapere, mestiere, senza cui troppo facile è menare il can per l'aia.

Nel gruppo dei padovani prevaleva ampiamente una direzione in senso lato antirealistica, centrata cioè su un fantastico declinato poi dai singoli autori in termini molto specifici.

Così si andavano incontrando, via via, le suggestive scenografie metafisiche di Emilio Baracco, sorta di malinconica meditazione sul classico; i racconti favolosi e popolari di Bruno Gorlatto, assai limpidi pur nella festosa congerie dei segni - penso ad esempio ad una tavola come *Festa per un figliol prodigo*; le "caricature" satiriche di Albino Palma, che attraverso grottesche deformazioni delle figure e funambolica bravura tecnica medita sulla snervante limitatezza



RAFFAELE MINOTTO

dell'umano; le fantasie gotiche di Galeazzo Viganò, in cui una Padova sfatta e crollante accoglie scene metaforiche e disperate incise con strepitosa proprietà di segno; le composizioni "nere" di Marina Ziggiotti, tecnicamente impeccabili e modulate con una fantasia densa di implicazioni saturnine.

Anche di Elena Molena si può dire che partecipa di un clima fantastico, pur essendo le sue tavole costruite su figurazioni urbano-industriali: ma esse vengono immerse in un clima dinamico "informel" che le travolge in una sorta di precarietà onirica.

Debora Antonello è, con finezza, dentro la tradizione dell'astrattismo lirico, le sue tavole lavorano sulla leggerezza e sull'allusione, Franco Carlassare costruisce trasparenze tonali attraverso forme che si intersecano alla ricerca di esatti equilibri, non senza suggestioni da Afro; Giuseppe Polisca è un raffinato cesellatore di ombre e di segni, scritture astratte e misteriose.

L'unico autore che si possa collocare in un'area realistica è Raffaele Minotto, ma è, il suo, un realismo di implicazione esistenziale, di intensa stesura e di malinconica meditazione.

Brevissime le note sui dieci padovani, ancor meno si potrà dire dei venticinque giapponesi.

Conosciamo troppo poco di quel paese, per poter azzardare più di qualche osservazione, supportata comunque dalla constatazione previa, e per tutti pertinente, della brava esecutiva.

Diremo che ci hanno particolarmente colpito le tavole di Hoshino Michiko, con la loro meditazione sul tempo realizzata in travolgente forza dinamica, le fasciose mezzotinte di Kuroyanagi Masataka, realtà che escono da un buio primordiale e

cosmico, le "uova" di Kimono Koichi, ipnotizzanti mondi di combustioni generative, le costrutte tavole di Yoshida Hideshi, spaziali e stranianti fantasie, i pesci di Kaneko Kunio e i fiori di Miyayama Hiroaki, condotti con una perizia che sfiora l'irrealità.

Ma chiamano anche le trasparenze cromatiche di Uchida Yoshie, il segno creativo di Okawa Miyuki, le vibrazioni di Ote Jin, il fastoso cromatismo di Kawachi Seiko, il ridente e silenzioso gioco narrativo di Seki Masaharu e quello che ci sembra più tradizionalmente composto di Morioka Ayumi.

Altri autori che lavorano su diverse inflessioni del post-informale sono Kitano Toschimi, Kojima Keisuke, Seo Takako, Nagai Masato, Masai Takaschi, ognuno alla ricerca di risultati ora più attenti alla spazialità delle forme, ora più orientati verso dinamismi segnico-tonali.

Sempre in ambito non figurativo, ma con precisa attenzione al costruire, lavorano Koizumi Takako, Nishikawa Koichi e Higuchi Mami, ognuno attento a risultati di ferma nitidezza, mentre Cho Haruko sembra particolarmente interessato al rapporto forma-colore.

Ad una figurazione centrata sulla vita urbana si dedicano Ota Mariko, con le sue figure riquadrate colte in atti o atteggiamenti della quotidianità, Oyama Emiko, che traduce nella tavola l'effetto dello scatto fotografico, Kyono Sanae, con figure femminili d'impatto tra ironico e araldico.

Mizutani Norimasa, infine, lavora ad una figurazione colorata e fittamente elaborata, certo non immemore delle fantasie di Klee.

Giancarlo Pauletto



ANTONIO MARSURE - ZEFIRO E FLORA - 1842

PERCORSI DI SCULTURA ITALIANA NEL CASTELLO DI SPILIMBERGO

A Palazzo Tadea mostra curata dalla Fondazione Furlan. Dai marmi di Antonio Marsure, e Luigi De Paoli, agli acciai di Ciussi e Zavagno. La monumentale Fontana del cinghiale di Ado Furlan



ADO FURLAN - FONTANA DEL CINGHIALE - 1941

Percorsi nella scultura italiana dell'800 e '900" è il titolo dell'originale mostra visitabile a Palazzo Tadea nella Piazza del Castello di Spilimbergo, a cura della Fondazione Ado Furlan. La Fondazione, ente giuridico riconosciuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel 2004, è stata costituita per promuovere l'opera dello scultore Ado Furlan (Pordenone 1905-Udine 1971), nonché per diffondere la conoscenza della scultura antica, moderna, contemporanea e delle arti visive in generale.

Durante l'ultimo ventennio sono state allestite numerose mostre dedicate ai maggiori scultori italiani e stranieri contemporanei. Inoltre nel 2004 ha sottoscritto un accordo di collaborazione scientifica con l'Università di Udine per la programmazione di mostre, convegni, ini-

ziative editoriali: rapporto incominciato in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita dello scultore Ado Furlan e proseguito con la pubblicazione degli atti della giornata di studio dedicata a Dino Basaldella (Udine, 2010).

La mostra attuale, nelle Sale di Palazzo Tadea, rese disponibili dal Comune di Spilimbergo e visitabili a partire dal mese di luglio, comprende tre sezioni. In quella centrale trova posto il gruppo marmoreo *Zefiro e Flora* di Antonio Marsure (1807-1855), scolpito negli anni Quaranta del secolo, seguendo canoni di canoviana eleganza. A questa importante scultura neoclassica si affianca l'Icaro in gesso dello scultore Luigi De Paoli, nato a Cordovone nel 1857 e morto a Pordenone nel 1847. Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, gra-

zie alla sua vasta produzione e alla sua lunga vita, può essere considerato il padre putativo della scultura friulana tra Otto e Novecento.

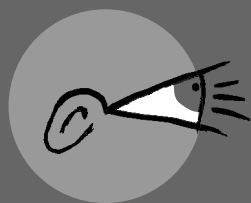
Le sue prime opere, presentate alle esposizioni nazionali di Torino (1884) e Venezia (1887), si caratterizzano per un verismo formale che affonda i suoi motivi di ispirazione nel mito: una tendenza questa che l'artista portò a piena realizzazione nell'*Icaro*, riconosciuto da sempre come il suo capolavoro, scelto nel 1893 a rappresentare l'Italia all'Esposizione Mondiale di Chicago. Il gesso, esibito pubblicamente per l'ultima volta a Pordenone nel 1947, è stato restaurato nel 2009-2010, con il contributo della Fondazione CRUP.

Al centro della sala s'impone il calco della *Fontana del Cinghiale* di Ado Furlan, opera monumentale in

marmo destinata al Foro Mussolini (oggi nei giardini dell'Istituto Universitario di Scienze Motorie di Roma), commissionata nel 1942 dall'architetto Luigi Moretti. Essa dava una svolta decisiva alla sua attività di scultore, che poteva finalmente misurarsi con una grande sfida: la realizzazione di un gruppo scultoreo destinato a uno dei luoghi cruciali della modernità. Il calco qui esposto è stato realizzato nel 2005 per iniziativa della Fondazione Furlan e con il contributo della Banca Popolare FriulAdria, in occasione della mostra organizzata dal Comune di Pordenone nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della nascita dell'artista. Si conoscono attraverso fotografie i modelli in gesso per altre fontane, modellate con forza e novità plastica: quella dei Lupi e quella dell'Impero.

Le ultime due sale accolgono opere di grande formato, selezionate a rappresentare le tendenze linguistiche più recenti e l'impiego di nuovi materiali e tecniche nella scultura: i ferri-cemento e gli acciai di Staccioli, Uncini, Ciussi, Poldelmengo e Zavagno; le pietre e i marmi di Cascella, Guerrini, Giò Pomodoro; il grande bronzo di Spagnulo, il poliuretano espanso del *Mammuto* di Gilardi.

A questa prima selezione di lavori esposti, di esemplare importanza in rapporto ai singoli artisti e agli svolgimenti linguistici scultorei del dopoguerra, seguiranno a rotazione altre campionature della scultura italiana tra Ottocento e Novecento. Apertura dal 9 luglio al 29 ottobre. Informazioni e visite su prenotazione: info@fondazioneadofurlan.org



28° CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ

VIDEOCINEMA & SCUOLA

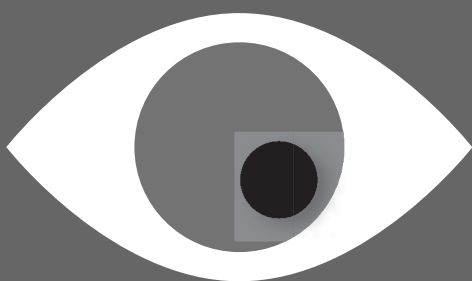
APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

MULTIMEDIALITÀ
CORTOMETRAGGI
DOCUMENTARI
VIDEOCLIP
VIDEOARTE
ANIMAZIONI

Bando
2011-12
on-line



C'È UN COPIIONE IN OGNI CLASSE!



WWW.VIDEOCINEMAESCUOLA.IT

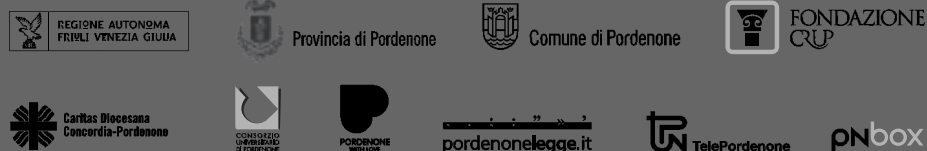
Promotori



Con il patrocinio di



Con la partecipazione di



Con il sostegno di



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

UN QUOTIDIANO IN RETE BANCO DI PROVA GIOVANI

Sono migliaia gli studenti del Distretto scolastico di Portogruaro dove funzionano numerosi Istituti superiori e, da alcuni anni, anche una sede universitaria distaccata dagli atenei: triestino, padovano e veneziano.

L'era postindustriale delega in parte alle macchine, ma specialmente ai migranti, la raccolta dei pomodori ... e tutto il resto. Per i giovani del Nordest che fruiscono della piattaforma scolastica portogruarese, la prima nella provincia di Venezia, dopo la scuola e l'università ci sarebbero i mitici "servizi" che mettono a disposizione scrivanie, pc, e, a volte, redditi non altissimi ma sempre superiori a quelli che impoveriscono schiere di giovani italiani. Ma i posti non bastano per tutti; e perciò dalla città del Lemene, dopo l'emigrazione a decine di migliaia nella seconda metà del '900, il fenomeno si ripete ancora oggi; e lavoro pendolare. Attualmente Portogruaro conta quasi 2 mila cittadini autoctoni in meno rispetto ai venticinquemila del secolo scorso; numero che raggiungiamo solo grazie agli stranieri. Facendo bene i conti siamo calati in maniera drastica, verticale, segno di una decadenza socio-economica drammatica. San Donà, invece, che veleggiava spalla a spalla con Portogruaro, ora si avvia ai 50 mila abitanti. Pordenone è un altro discorso.

Questa la doverosa premessa per parlare dell'Azienda "Visystem editore" che dal 1997 con il sito "Portogruaro.Net" è un centro di informazioni, utilizzabile nelle sue molteplici varietà. Il centro ha permesso, ad almeno un cinquantina di studenti diplomati, di aprire la porta della sede, in Via Spalti n. 24, per un'esperienza nuova ed utile. Per i giovani questo è un mondo stimolante, ma anche un effettivo potenziale strumento di occupazione, anche se spesso l'emigrazione, che si spera solo temporanea, non si può evitare: ma almeno i giovani saranno in grado di affrontare i problemi con un efficace strumento pratico di lavoro: una buona conoscenza informatica. Tanti giovani inoltre hanno collaborato anche alla compilazione di un giornale bimensile cartaceo Portogruaro Net Magazine: 11 mila copie distribuite casa per casa. Ora un salto in avanti: dal 21 marzo 2011 la "Visystem editore" ha messo online il quotidiano "Portogruaronet": informazioni sulle vicende di Portogruaro e del Veneto Orientale. Il quotidiano è indipendente dai centri di potere di qualsiasi natura e dagli emirati economici. Solo per informare i cittadini su quello che spesso molti media non dicono, o dicono passando veline. Lo trovate al www.portogruaro.net.

Ugo Padovese



UN TUFFO NEL VOLONTARIATO

Due settimane al mare che hanno lasciato il segno

2011 Anno Europeo del volontariato: una delle tracce proposte dal Concorso dell'Irse "Europa e Giovani 2011" invitava a descrivere una esperienza personale usando la forma dell'articolo giornalistico e unendo anche una breve sintesi in inglese. Vi presentiamo qui di seguito l'articolo premiato di Claudia Bellucci (classe 5^a Liceo Scientifico Grigoletti, Pordenone)

Bibione, 29 luglio 2010. Il mare è così calmo che una nuotata ci starebbe bene, prima di arrivare al Centro Italiano Femminile, quello che sarà il mio alloggio per 2 settimane a partire da oggi. Ma forse è meglio che non mi presenti ai coordinatori del DUM (Dinsi Une Man), due perfetti sconosciuti, tutta bagnata e insabbiata. È la mia prima esperienza con i disabili, non ne ho mai conosciuto uno, e quest'estate sono qua perché voglio impegnarmi nel sociale. Forse potevo anche evitare, mi dico mentre mi avvicino all'edificio che piano piano si popola di facce mai viste, alcune sorridenti, altre imbarazzate e spaesate. Potevo andare a lavorare, come fanno tanti alla mia età, oppure oziare in montagna. Dormirai nella stessa stanza della ragazza disabile (che ancora non so chi sia), mi dicono, ti occuperai di lei e farai in modo che la sua sia un'ottima vacanza (e la mia?), perché per loro è già tanto se riescono a farne una; inoltre lavoreremo tutti insieme nelle pulizie e nelle attività di intrattenimento.

Ho paura di non essere capace, di non sapere come comportarmi. Ma ormai sono qui e oltretutto come volontaria.

31 luglio. Sapevo che non dovevo venire. Eppure è stata una mia idea, e mia madre non era neanche convinta della scelta. La ragazza ha 20 anni, ha la sindrome di Down e fa tutto il contrario di quello che le dico; forse bisogna cambiare approccio. In compenso sto conoscendo una trentina di volontari, tanti alle prime armi, che affrontano diverse difficoltà, come me.

13 agosto. Sapevo che dovevo provare una nuova esperienza, nel sociale! Aiutando qualcuno, la cosa principale è essere me stessa, cosa che all'inizio non mi riusciva: così ricevo tantissimo affetto (e fiducia) dalle persone ai margini della società, di cui prima non mi accorgevo. Non riesco a chiamare "disabile" chi in fatto di vita e relazioni è molto più abile di me. Come affrontano loro la vita, con un sorriso anche mentre gli rovesci l'acqua addosso perché non sai come aiutarli a bere, non l'ho mai visto fare a nessun altro. Fare la stessa passeggiata ogni giorno, spingendo la carrozzina di un muto osservatore, non mi stancherò mai; tenergli il braccio mentre si balla non ha prezzo. È l'ultimo giorno ed è anche il più triste. Saluti, abbracci, lacrime e poi si torna alla vita ordinaria: ma come fare ad affrontarla di nuovo? Mi sentirò inutile a casa, senza nessuno da aiutare. Comunque vada, mi sento cresciuta dentro e ho imparato che un sorriso vale più di 1000 parole, anche se sembra una cosa banale. E se oggi non fosse piovuto, di certo un tuffo in mare ai nostri assistiti glielo avremmo fatto fare, come ultimo ricordo della nostra unica (in tutti i sensi) vacanza.

Helping and living with disabled people for two weeks could be the most exciting and wonderful experience for boys and girls during the summer. The first time untrained people will certainly have some problems, as nobody teaches us how to behave in front of them: that's something we have to learn. But there are always some helpers if you are in difficulties, and in social work it is very important and widespread. Last summer I've learned that managing to face obstacles is really rewarding.

Claudia Bellucci

MEDIANDO IN EUROPA

Appassionati di diritto comunitario, che ne dite di cominciare la vostra carriera nel cuore dell'Europa? L'Ufficio del Mediatore Europeo offre dei tirocini presso le sue sedi di Strasburgo e Bruxelles. Non c'è un limite d'età, ma dovrete essere cittadini europei laureati in giurisprudenza, con una buona conoscenza dell'inglese e del francese. Incomincerete quest'avventura il 1° gennaio se manderete il cv, corredato da lettera di presentazione e copia dei diplomi, entro il 31 agosto. Il tirocinio può durare da 4 a 12 mesi ed è previsto un contributo di circa 1200 € mensili. Quest'anno a Strasburgo c'è un'opportunità di tirocinio anche per gli esperti di informatica che aiuteranno a sviluppare il sito internet. Durata e retribuzione sono le stesse dei tirocini di legge. Se non siete ancora laureati, non disperate: c'è un'altra scadenza il 30 aprile 2012 per partire il 1° settembre.

FOCUS ON VOLUNTEERING

2011: Anno europeo del volontariato. Un'occasione per celebrare i milioni di europei che ogni anno decidono di aiutare chi ha più bisogno. Perché non contribuire anche voi alla promozione delle attività di volontariato attraverso il potente mezzo espressivo che è la fotografia? Allora segnatevi il 1° agosto come data limite per partecipare al concorso "FOCUS ON volunteering" promosso dallo Europe Direct Toscana. Dovete avere almeno 16 anni ed essere residenti in uno degli stati Ue (più Norvegia, Islanda e Svizzera), o dei Paesi dei Balcani o del bacino del Mediterraneo. Le foto finaliste verranno pubblicate in internet e i vincitori riceveranno un iPad. Pronti a mettere a fuoco?

SULLE SPONDE DEL BALTICO

Turku: "piazza del mercato" in antico russo e prima capitale della Finlandia, spodestata da Helsinki nel 1812. Tallinn: affascinante città medievale, capitale dell'Estonia. Sapete cos'hanno in comune? Queste due bellissime città sono al centro di eventi artistici e culturali per tutto l'anno, in quanto sono le Capitali europee della Cultura 2011. I calendari di Turku e Tallinn durante l'estate sono ricchi di eventi speciali per le famiglie, mostre di fotografia e arte contemporanea, spettacoli teatrali, circensi e di danza. Non mancheranno i concerti: jazz, folk, pop e rock. Inoltre, attraverso mostre e ricostruzioni storiche, potrete conoscere meglio la storia e la cultura di queste due città... senza farvi mancare una prova della sauna finlandese!

Servizio ScopriEuropa
irsenauti@centroculturapordenone.it

GRAN MUTUO CHIARO E CERTO

IL DOMANI TI SORRIDE GIÀ OGGI. 

**IL MUTUO CON UN TETTO
MASSIMO GARANTITO AL 5,45%.**

CONVENIENTE, SENZA SORPRESE.

NUMERO VERDE 800-881588
WWW.FRIULADRIA.IT

VIENI IN FILIALE E CHIEDI.



**MUTUI SEMPRE AI VERTICI
NELLE CLASSIFICHE DI CONVENIENZA***

FriulAdria, Cariparma e Carispezia sono le banche del Gruppo Cariparma Crédit Agricole.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. TASSI E CONDIZIONI ECONOMICHE APPLICATI AL PRESENTE SERVIZIO SONO RIPORTATI SUI FOGLI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO LE FILIALI O SU WWW.FRIULADRIA.IT. L'EROGAZIONE DEL MUTUO È SOGGETTA A VALUTAZIONE E APPROVAZIONE DELLA BANCA. *SECONDO MUTUONLINE, PRIMO BROKER DI MUTUI ITALIANO, SOTTOPOSTO ALLA SUPERVISIONE DELLA BANCA D'ITALIA, CARIPARMA SI COLLOCA AD ESEMPIO PER I MUTUI A TETTO MASSIMO GARANTITO DI DURATA 25 ANNI: AL 1° POSTO PER I MUTUI PER SURROGA E AL 2° POSTO PER I MUTUI D'ACQUISTO (RILEVAZIONE DEL 7 GIUGNO 2011, SULLA PROVINCIA DI MILANO). TASSO MASSIMO APPLICABILE 5,45%. TAN 3,473%, TAEG 3,676% PARAMETRO EURIBOR 3 MESI 360 PUNTUALE RILEVATO SU "IL SOLE 24 ORE" DEL 15 MARZO 2011 SU UN MUTUO DI 100.000 EURO DURATA 20 ANNI.